

MONTE PIETRALATA E MONTE ROTONDO PER LA VAL DI TELA.

Il 7 novembre 2020 con Stefano e Monica siamo partiti a piedi dalla Pintura di Bolognola, abbiamo raggiunto il Rifugio del Fargno e proseguito per la cresta Sud del Monte Rotondo quindi all'inizio della cresta abbiamo traversato in quota su traccia di sentiero il ripidissimo versante Est del Monte Rotondo in direzione di Forcella Cucciolara. Tale traversata è consigliata solo ad escursionisti esperti in quanto si svolge su un terreno scosceso e con pendenze di 45 – 60 gradi. Altrimenti dal Rifugio si scende in direzione delle sorgenti del Fiastrone sottostanti nel versante Est, giunti sulla verticale del canalone della Forcella Cucciolara si sale per evidente sentiero riportato sulla bibliografia ufficiale dei Monti Sibillini.

Quindi siamo scesi nella bellissima e selvaggia Val di Tela e abbiamo risalito per il sentiero che sale e attraversa tutto il versante Est del Monte Rotondo fino alla sella a monte del cosiddetto Orto della Regina, sulla verticale della Valle dell'Acquasanta, il sentiero è segnato su carte e riportato sulla bibliografia ufficiale anche se, essendo poco frequentato, in alcuni tratti poco visibile e assolutamente, come spesso accade sui Monti Sibillini, privo di segnaletica.

Dall'uscita del pendio del versante Est del Monte Rotondo abbiamo proseguito in cresta verso il Monte Pietralata. All'inizio della salita della cresta rocciosa che conduce alla cima del Monte Pietralata abbiamo ritrovato un cippo di confine in pietra recante due iniziali "G" e "B" scolpite in due facce, pur essendo passato molte altre volte non l'avevo mai visto perché si trova sulla cresta alcune decine di metri sopra al normale sentiero che conduce alla cima. Le due iniziali potrebbero essere il confine della proprietà di "Gasparri", famiglia di Ussita e "Bentivoglio", famiglia di

Bolognola, o semplicemente le iniziali del padre del Cardinale Gasparri, proprietario dell'omonimo Casale sottostante, di nome Bernardino Gasparri di cui le iniziali B e G.

Raggiunta quindi la cima del Monte Pietralata siamo ritornati indietro e saliti fino alla cima del Monte Rotondo per la rocciosa cresta Nord. Quindi siamo ridiscesi al Rifugio del Fargno per la cresta Sud ed infine ritornati alla Pintura dopo circa 22 chilometri di camminata in una splendida e limpida giornata autunnale.



1- La Forcella Cucciolara vista dal sentiero che attraversa in quota in ripidissimo versante Est del Monte Rotondo.



2- 3- Momenti di traversata verso la Forcella Cucciolara.





4- La Forcella Cucciolarà con vista a Nord verso la sottostante val di Tela, a destra la Punta Bambucerta, al centro il M. Cacamillo e a sinistra il M. Pietralata.



5- La Isolata Punta Bambucerta, non a caso chiamata localmente

“l'Abbandonata”, sullo sfondo a sinistra il Monte San Vicino.



6- La Val di Tela con il Monte Cacamillo a destra e il Monte Pietralata a sinistra,



7- L grande grotta presente nelle pareti rocciose del versante

Est del M. Pietralata e, a quanto mi risulta, non ancora esplorata.



8- Placca di roccia scivolata a valle dopo il sisma del 2016 nel versante Est del Monte Rotondo.



9- La città di Camerino si staglia nella vallata verso Nord, tra il M. Cacamillo ed il M. Pietralata.



10 – 11- Il sentiero che sale dalla Val di Tela nella bastionata rocciosa del versante Est del Monte Rotondo, sulla verticale della cima.





12 – Il sentiero prosegue in diagonale su ripidi prati verso la Forcella sopra l'Orto della Regina.



13- Il versante Ovest della Punta Bambucerta.



14- Coppia di Camosci nel versante Est del Monte Rotondo.



15- La Villa da Piedi di Bolognola, il Pizzo di Meta ed il Monte Sassotetto visti dalla cresta Nord del Monte Rotondo.



16- La ripidissima cresta Nord della Punta Bambucerta precipita verso la sottostante Valle dell'Acquasanta, a sinistra sullo sfondo il M. Castel Manardo.



17- Il cippo di Confine ritrovato sulla cresta del Monte Pietralata con la lettera "B" scolpita.



18- L'altro lato del cippo di Confine con la lettera "G" scolpita.



19-Il cippo di confine sulla cresta e sullo sfondo a sinistra il Casale Gasparri, sulla testata della valle di Rio Sacro.



20- La cresta Nord del Monte Rotondo, a sinistra la Val di Tela.



21- Salendo verso il Monte Rotondo, alle spalle il Monte Pietralata



22- La Croce di Monte Rotondo con il Casale Gasparri, sulla testata della Valle di Rio Sacro.



23- Sulla rocciosa cresta Nord del Monte Rotondo.



24- Veduta verso Nord-Est dalla cima del Monte Rotondo.



25- Veduta verso Nord dalla cima del M. Rotondo



26- Veduta verso Sud dalla cima del Monte Rotondo, A destra il Pizzo Berro, al centro il Pizzo Regina, avanti il Pizzo Tre Vescovi e a sinistra il Monte Acuto.



27- Veduta verso Est dalla cima del Monte Rotondo con il Monte

Castel Manardo.



28- La cima del Monte Rotondo con la solita pietra scritta col pennarello .



29- Il Monte Catria a destra e il Monte Cucco a sinistra, nella veduta verso Nord.



30- La cima del Pizzo Regina mantiene ancora un po di neve di ottobre nei canali sommitali.



31- Il Pizzo Berro.



32- Il lontano Monte Amiata nella veduta verso Ovest con

passaggio di aereo.



33. Veduta verso Sud-ovest con il Monte Terminillo.



34- La vedetta a guardia di un gregge di capre.



35- La lapide a ricordo di due sventurati amici deceduti a distanza di un giorno nell'anticima Sud del Monte Rotondo, il secondo era andato a vedere il punto dove era deceduto l'amico il giorno prima. Entrambe furono traditi da lastre di neve gelata nel versante Nord della montagna.



36- La bellissima cresta Nord del Monte Acuto tagliata dall'assurda strada che conduce al Rifugio del Fargno.



37- Ritorno pomeridiano alla Pintura di Bolognola, nonostante l'assenza di neve e periodo di Covid tutti ammassati nei locali di ristoro del luogo.

A CACCIA DI MICROMETEORITI Nei canyon dei Monti Sibillini

ASCENSIONI N. 972-974/980 dal 1979.

Anni fa trovai un interessante articolo sulla Rivista Mineralogia Italiana n.3 del 2011 sulle Micrometeoriti.

In particolare l'articolo indicava come si identificano, la

loro forma e come cercarle.

Le micrometeoriti sono particelle di materiale cosmico con dimensioni inferiori al millimetro che cadono numerose sulla superficie terrestre e molto spesso fungono da nuclei di aggregazione di particelle di ghiaccio presenti nell'atmosfera ricadendo poi sotto forma di fiocchi di neve o pioggia.

Le micrometeoriti quindi possono essere ritrovate con una certa facilità dopo lo scioglimento di grandi accumuli di neve come quelli che si formano dopo l'inverno nei numerosi canyon dei Monti Sibillini.

Ma come cercarle? Essendo per la maggior parte costituite da ferro presentano la capacità di essere attratte da un magnete.

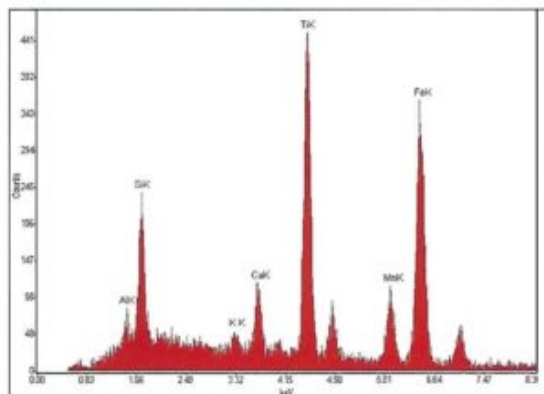
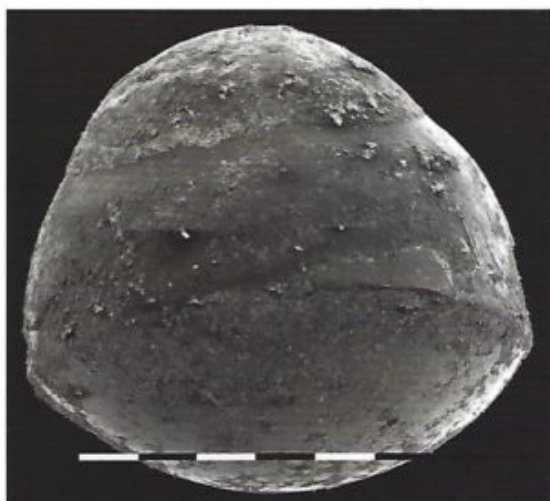
Quindi ponendo un forte magnete all'interno di un barattolino in plastica con fondo piatto e facendolo scorrere legato ad un filo sopra al fondo di una valle dove c'è stato un accumulo di neve sciolto da poco le micrometeoriti magnetiche si attaccheranno al fondo esterno del barattolo.

Ponendo quindi un contenitore trasparente di plastica sotto al fondo del barattolo ed avvicinando un secondo magnete al fondo, contemporaneamente allontanando il magnete posto all'interno del barattolo si trasferiranno le micrometeoriti dal barattolo al contenitore trasparente.

Quindi osservando il contenitore trasparente con un microscopio per uso mineralogico con almeno 100 X di ingrandimenti si potranno vedere le sferule di materiale magnetico raccolte.



1- Micrometeoriti osservate al microscopio (Da Rivista Mineralogica n.3 – 2011)

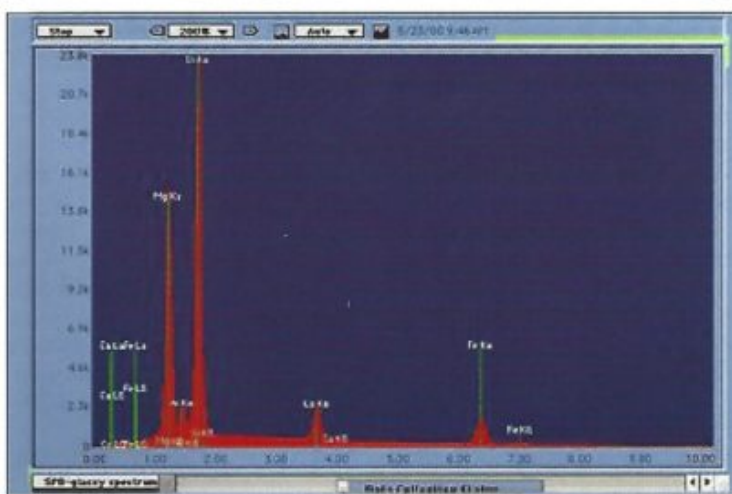
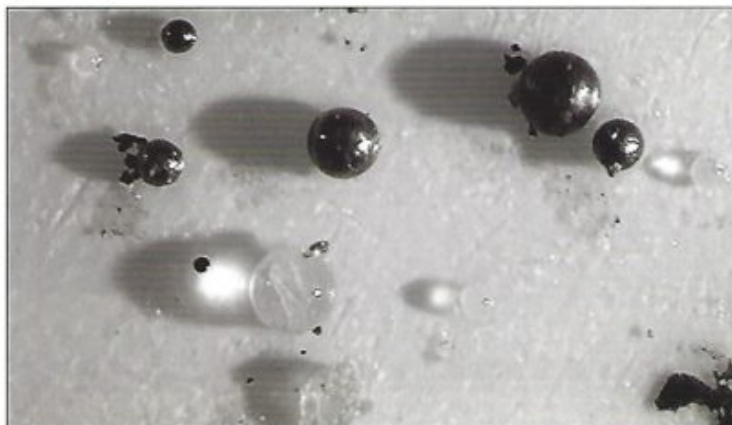


Microparticella di scoria terrestre, raccolta col magnete nella grondaia di una casa in provincia di Modena. Collezione micrometeoriti Museo Cielo e Terra S.G. Persiceto (BO); analisi e foto SEM G. Matteucci, Università di Bologna.

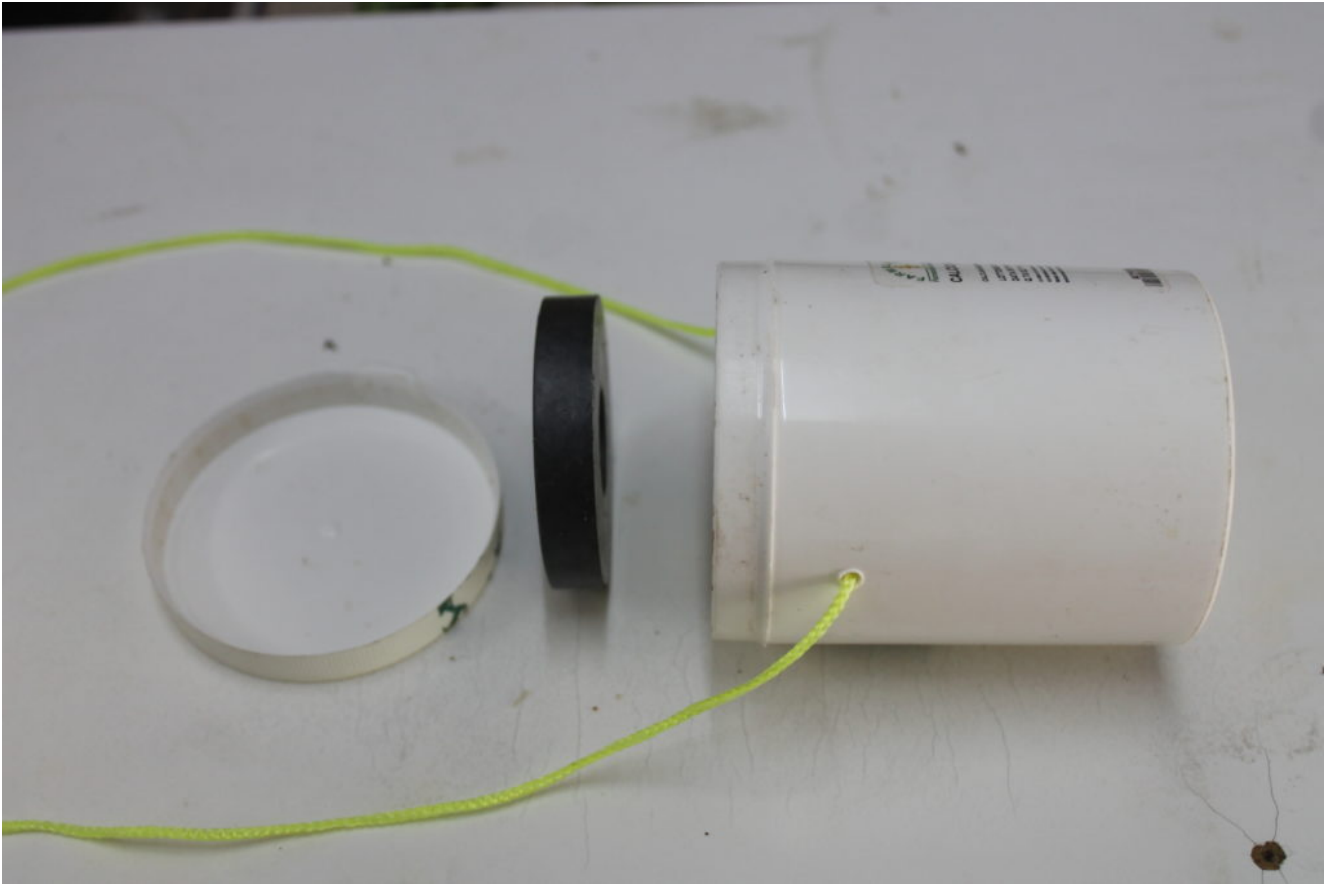
roccioso. A volte si rinvencono micro-particelle di solo vetro. Per recuperarle si sfruttano le loro caratteristiche dielettriche: il vetro è un buon isolante e si elettrizza facilmente. Strofinando un oggetto di plastica si otterrà un ottimo

strumento per isolare le microparticelle vetrose: basterà appoggiare la superficie elettrizzata sulla polvere recuperata per isolare particelle, molte spesso di vetro puro. Attenzione, però: non tutte le sferule che avremo trovato sono di cer-

ta provenienza extraterrestre (Anselmo, 2007). È noto infatti che l'attività umana può produrre una grande quantità di sferule sia ferrose che vetrose simili a quelle di origine extraterrestre. L'impiego della saldatura elettrica e delle mole nelle fabbriche, oppure la semplice accensione di un accendino o la frenata di un'automobile producono una grande quantità di sferule ferrose del tutto simili a quelle extraterrestri e spesso impossibili da distinguere visivamente da queste. Allo stesso modo, durante certi processi industriali di recupero del vetro si producono grandi quantità di sferule vetrose. Durante una caduta di "stelle cadenti" (sciame delle Leonidi) è stata realizzata in diverse parti d'Italia una raccolta di sferule da confrontare con la raccolta nei medesimi luoghi in periodi durante i quali la caduta di micrometeoriti è ridotta. Ebbene, dai risultati ottenuti in ben 20 punti di campionamento non è stata rilevata alcuna variazione nella quantità di micrometeoriti raccolte prima e dopo la pioggia di "stelle cadenti". Ciò significa che le sferule trovate erano probabilmente di origine antropogenica e che quindi l'attività umana è molto importante nella produzione di microsferule. In definitiva è più probabile trovare microsferule di origine extraterrestre in luoghi molto lontani dalle attività umane, come



Particelle vetrose raccolte presso Besozzo (VA) e relativo spettro. Foto e analisi C. Guaita.



3- Attrezzatura per la raccolta delle micrometeoriti: un barattolo in plastica a fondo piatto munito di cordino per farlo scorrere sopra al terreno di ricerca contenente un potente magnete.

In particolare con una serie di uscite nei Monti Sibillini abbiamo perlustrato il fondo di alcuni canali della Valle del Fargno, dal Monte Castel Manardo fino al Monte Acuto, il fondo del Fosso di Buggero, alla base dell'imbuto del versante Nord di Monte Cacamillo e la base della Valle delle Cascate dell'Acquasanta dove, anche questo inverno, si erano formati accumuli di diversi metri di neve.

Di seguito le immagini anche storiche dei luoghi visitati e soprattutto ciò che abbiamo trovato sul fondo.

Mi scuso per la qualità non elevata delle foto fatte alle micrometeoriti ponendo la fotocamera sopra all'obiettivo del microscopio ma non dispongo di microscopio con fotocamera incorporata.



4- Uno dei vari canali di ricerca nella Valle del Fargno, qui in versione primaverile, alla base della parete Nord di M. Acuto



5- Il secondo luogo di perlustrazione, il versante Nord del Monte Cacamillo con il suo imbuto che ogni inverno può raccogliere anche 30 metri di neve.



6- Aprile 2017, il fondo dell'imbuto del versante Nord di Monte Cacamillo, localmente chiamato "Buggero" riempito dalle slavine del "nevone" del gennaio 2017 con circa 30 metri di neve, la cascata al centro era quasi completamente coperta.



7- Aprile 2018, Imbuto di "Buggero", molta meno neve rispetto all'anno prima.



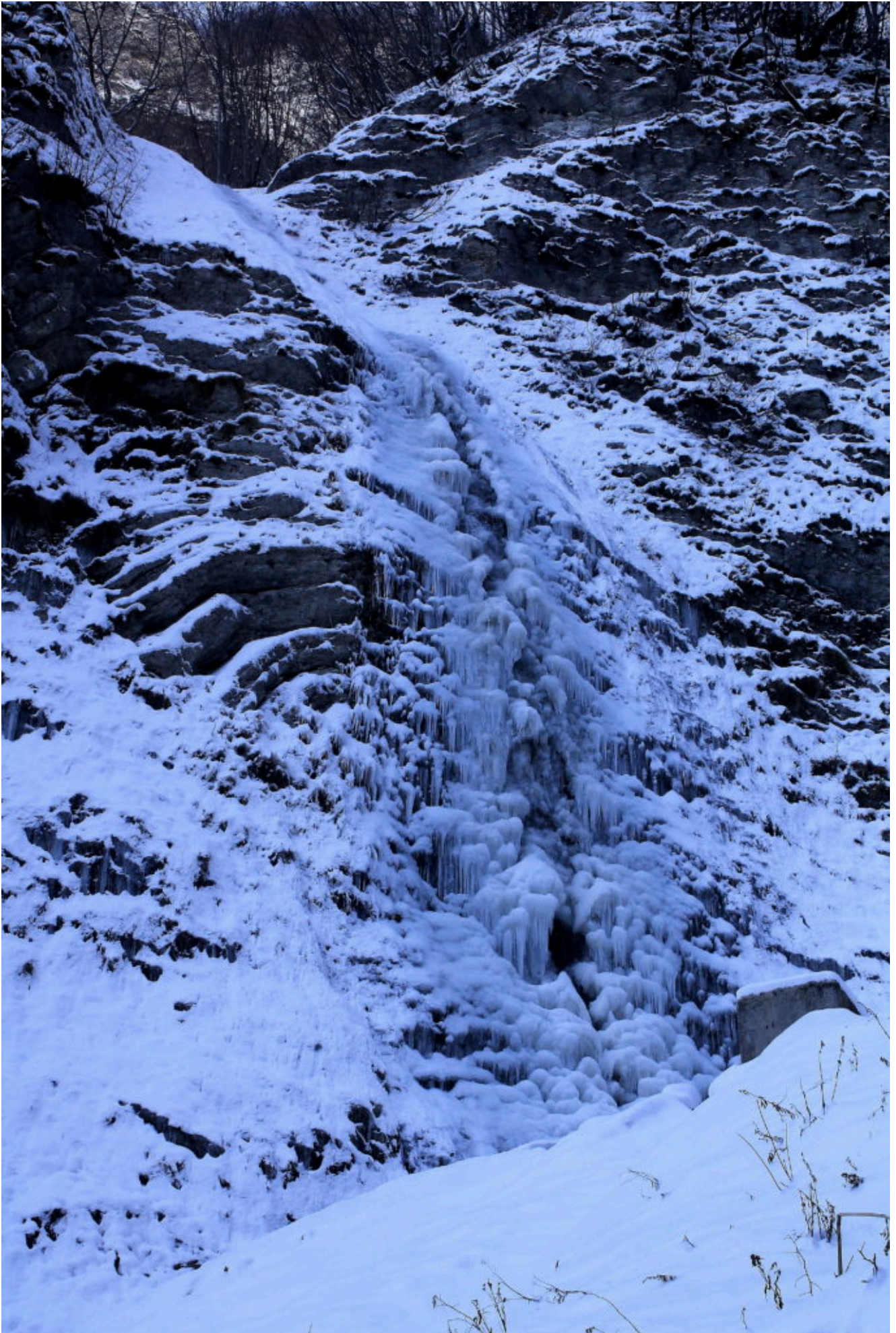
8- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", la cascata creando una corrente di aria ha scavato una galleria nell'accumulo di neve.



9- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", passaggio sotto l'accumulo di neve.



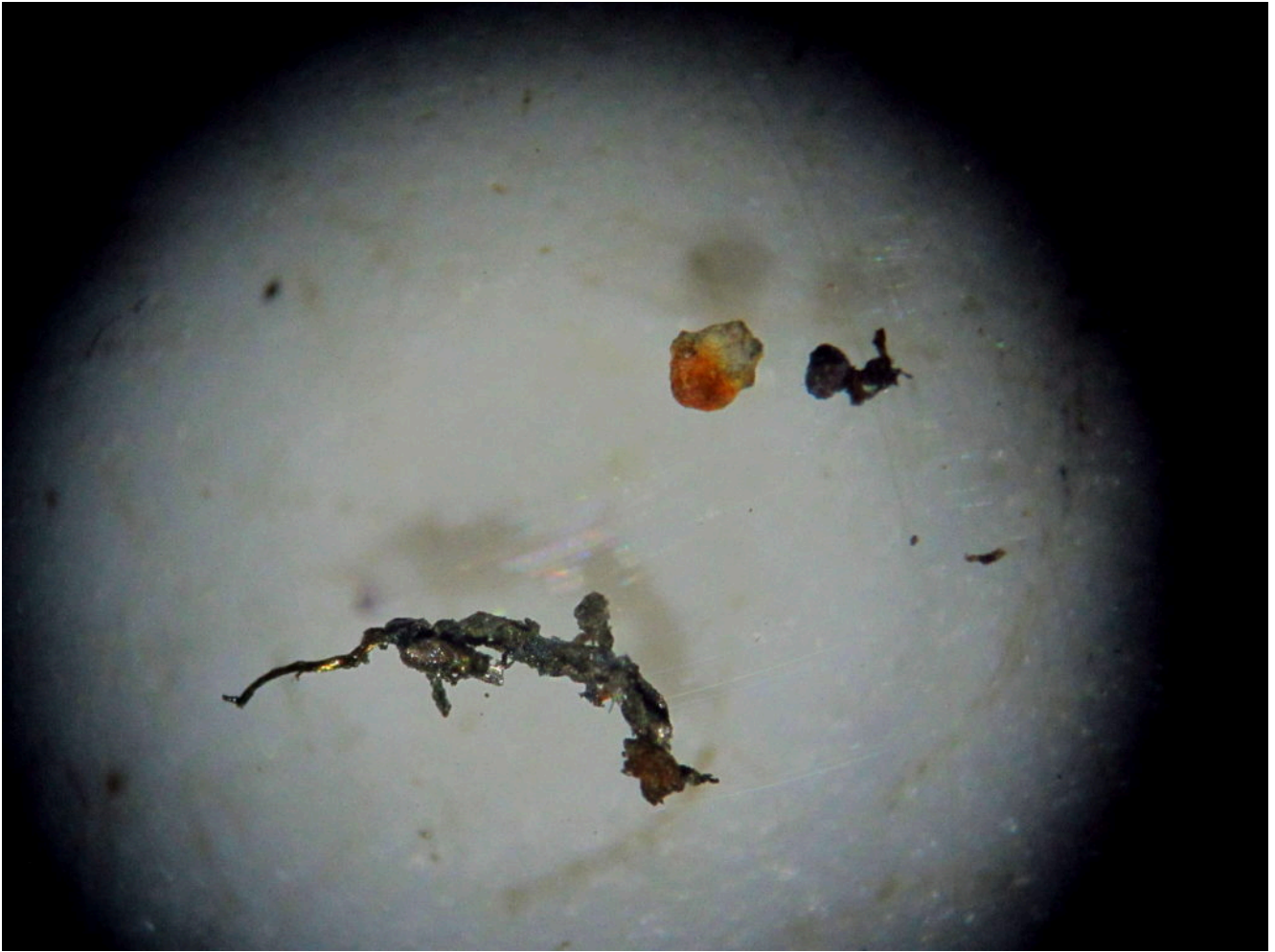
10- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", vista da sotto l'accumulo di neve.



11- Il terzo luogo perlustrato, qui in versione invernale, la Valle dell'Acquasanta con una delle sue tante cascate.



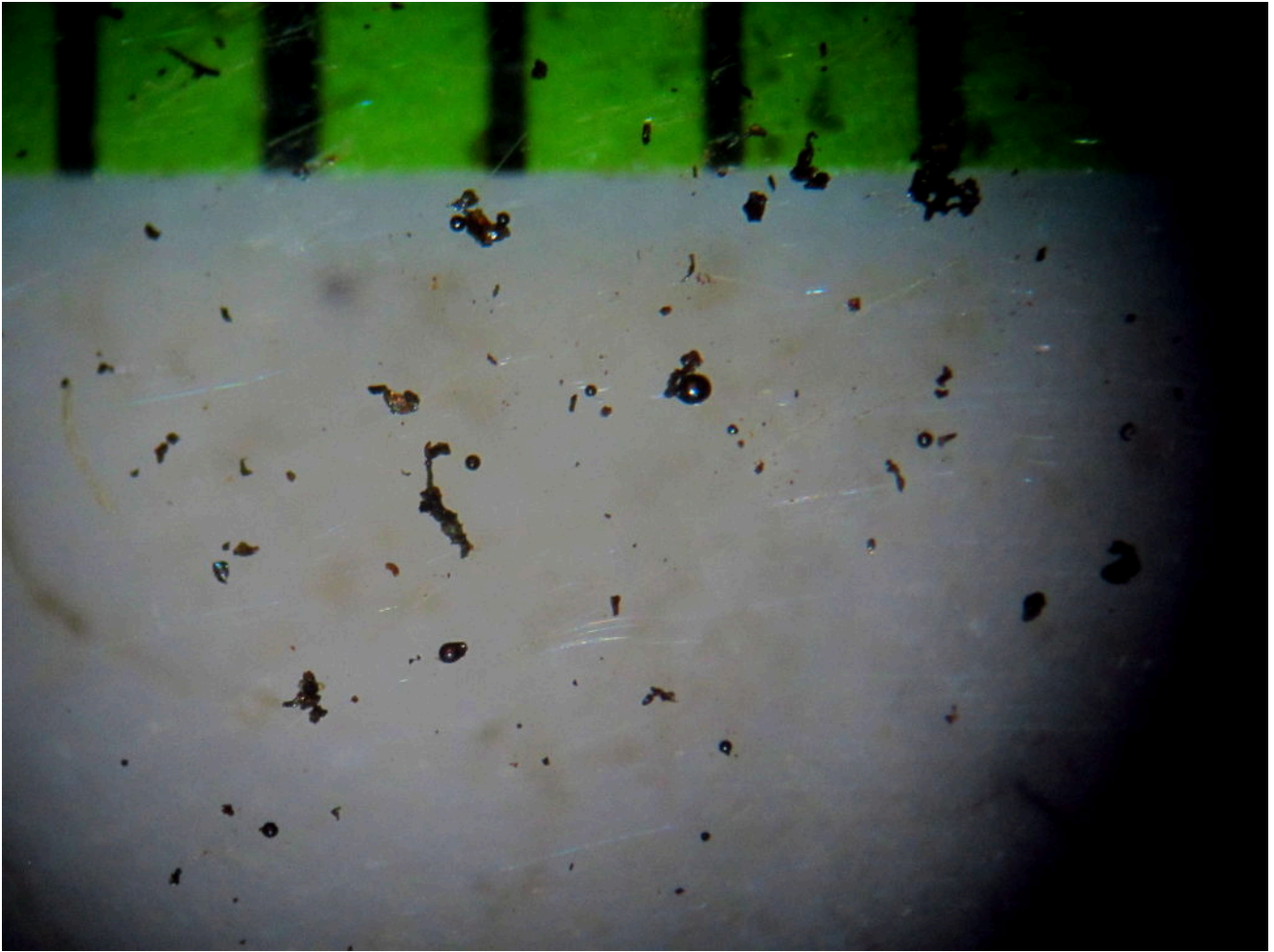
12- L'autore alla ricerca di micrometeoriti nel canalone nord del Monte Acuto
E CIO' CHE ABBIAMO OSSERVATO AL MICROSCOPIO DOPO LA RICERCA
CON I MAGNETI:



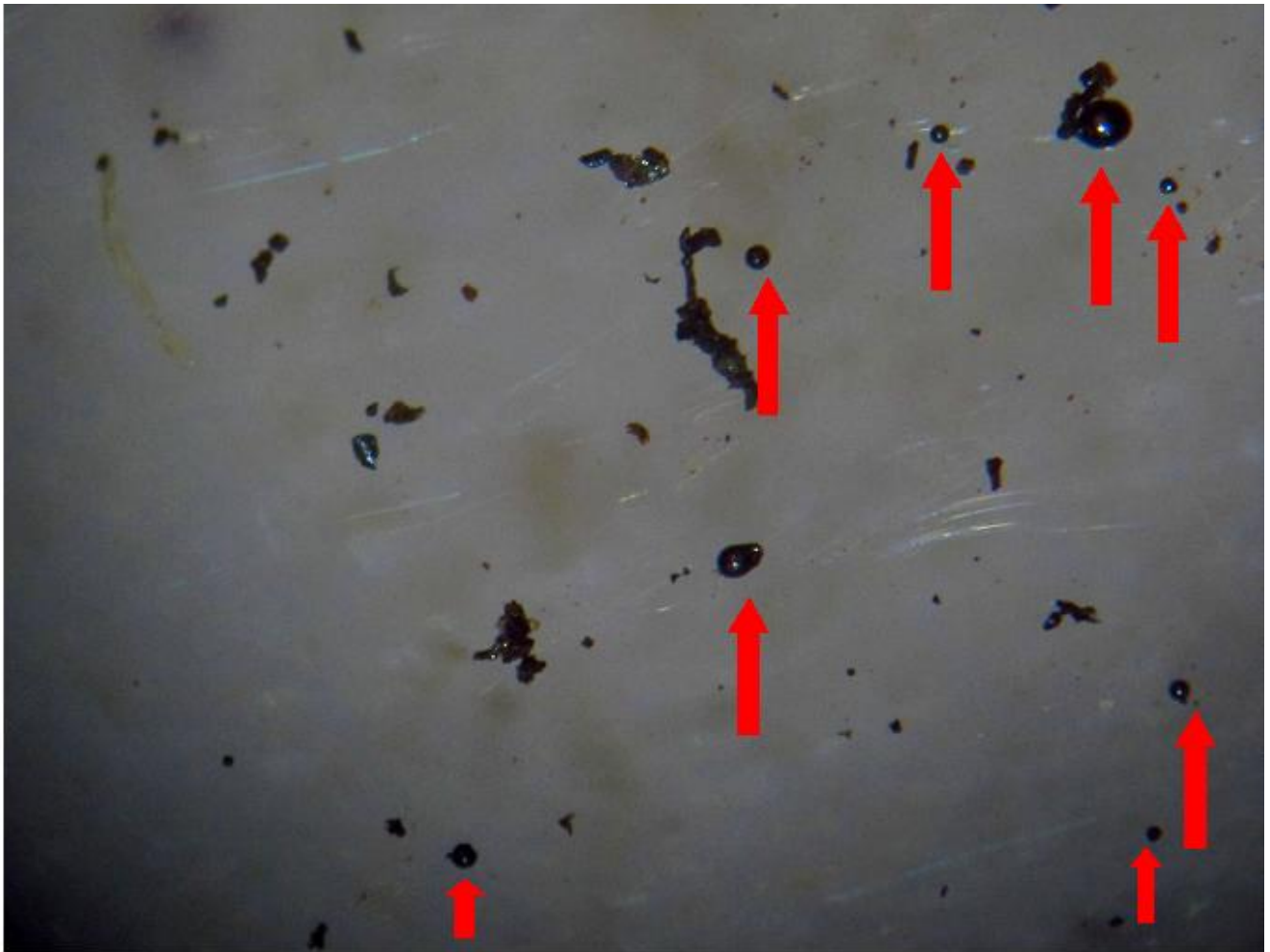
13- Frammenti magnetici attribuibili forse a minerali ferrosi in un canale della Valle del Fargno.



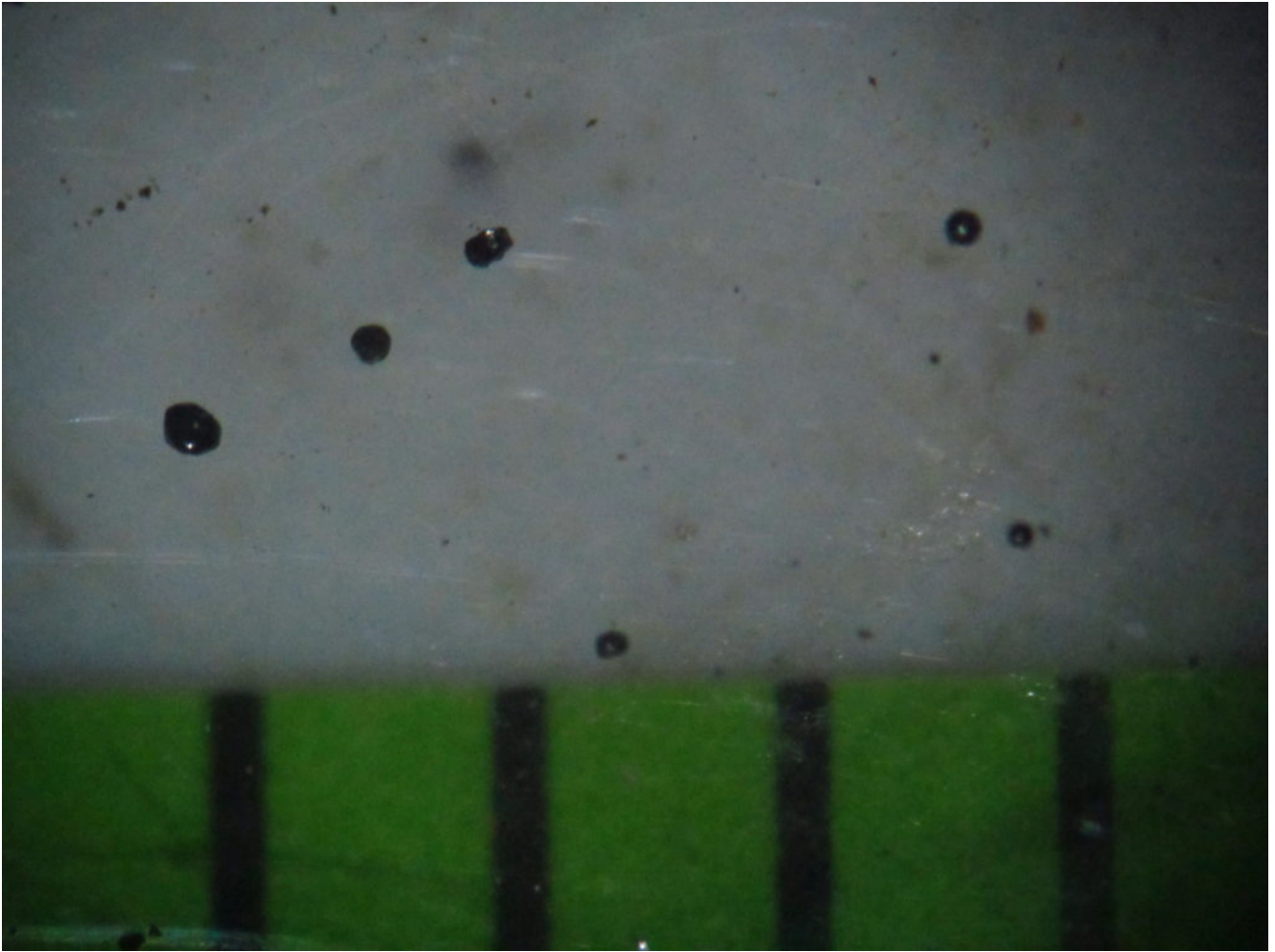
14- Frammenti magnetici non ben definiti, forse micrometeoriti o di natura antropica in un canale della Valle del Fargno. Finalmente probabilissime micrometeoriti:



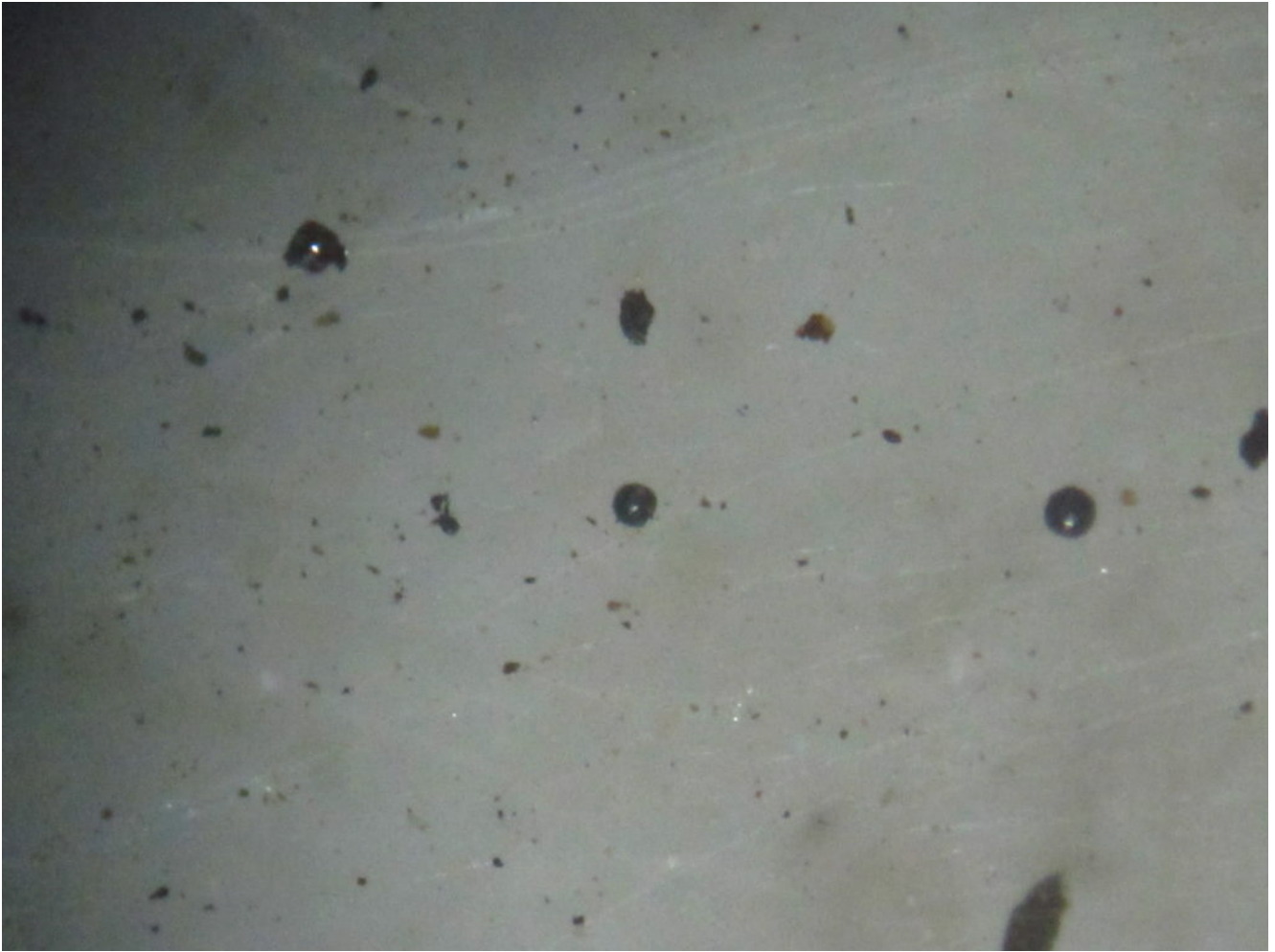
15- Probabili micrometeoriti in confronto con un righello millimetrato raccolte a Buggero.



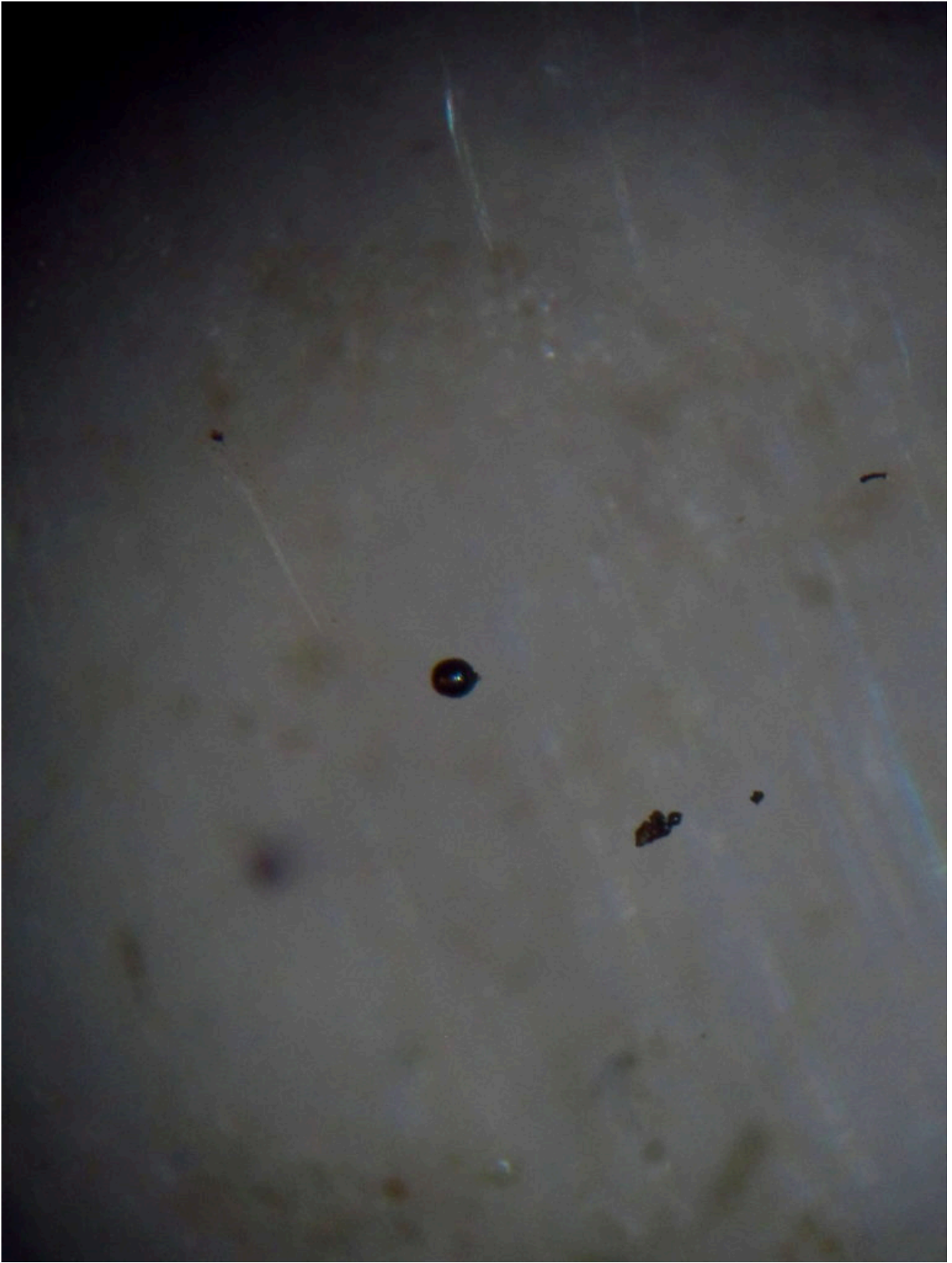
16- Probabili micrometeoriti della foto 14 ingrandite (paragonarle con le immagini delle foto n.1-2)



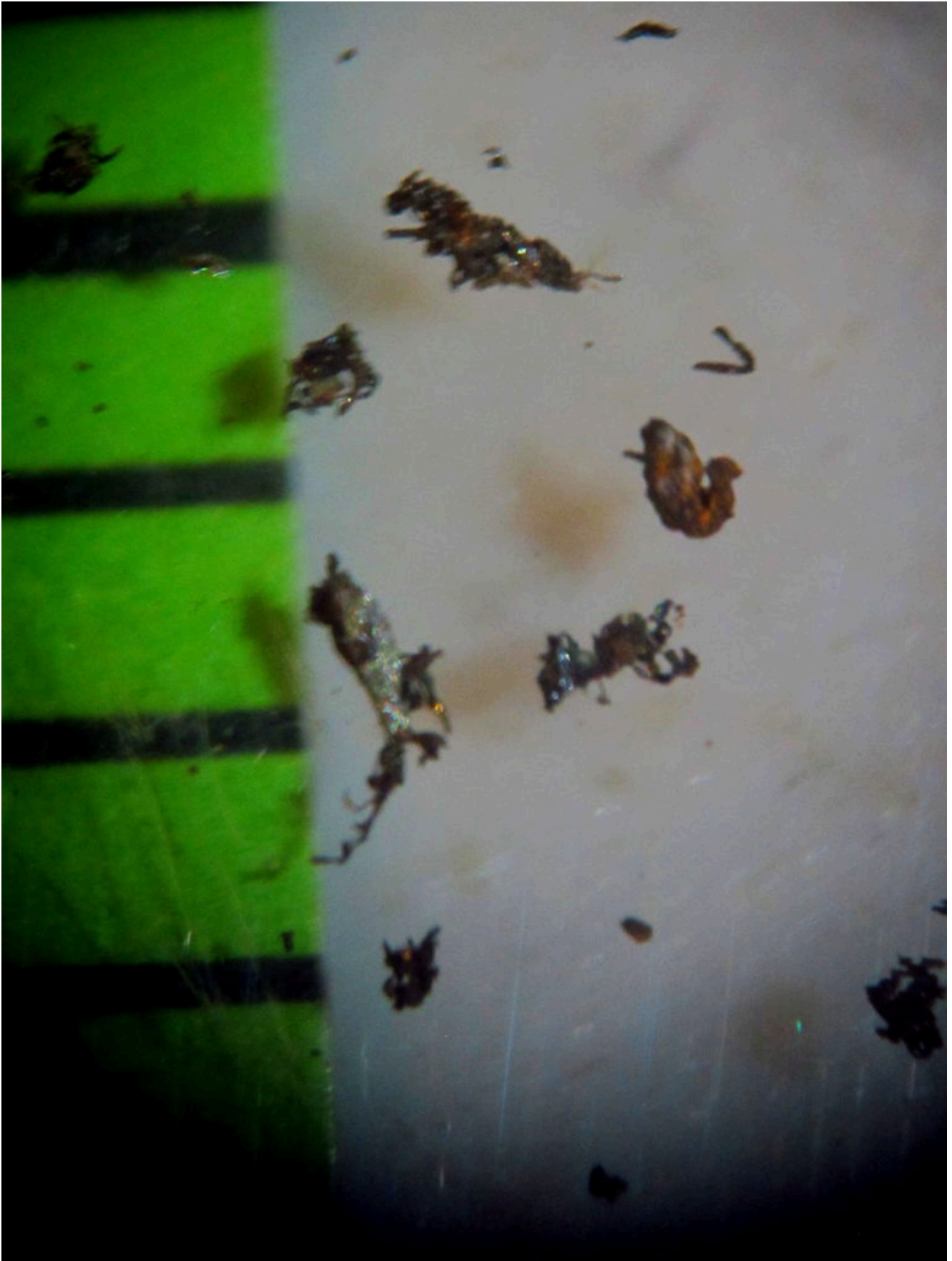
17- Probabili micrometeoriti del Monte Acuto



18-Probabili micrometeoriti



19- Altra probabile micrometeorite della Valle dell'Acquasanta.



20- Frammento magnetici vari di dubbia natura, forse minerali di ferro.



21- Sferule di netta provenienza antropica raccolte all'esterno di una industria, a poche decine di metri dalla bocca di uscita di un impianto di aspirazione da un reparto di saldatura articoli metallici, molto differenti dalle possibili

micrometeoriti riportate sopra.
Altri potenziali luoghi di ricerca per micrometeoriti,
ovviamente dopo lo scioglimento della neve :



22-23-24 – Fosso di Casale – imbuto nord del Monte Vettore.



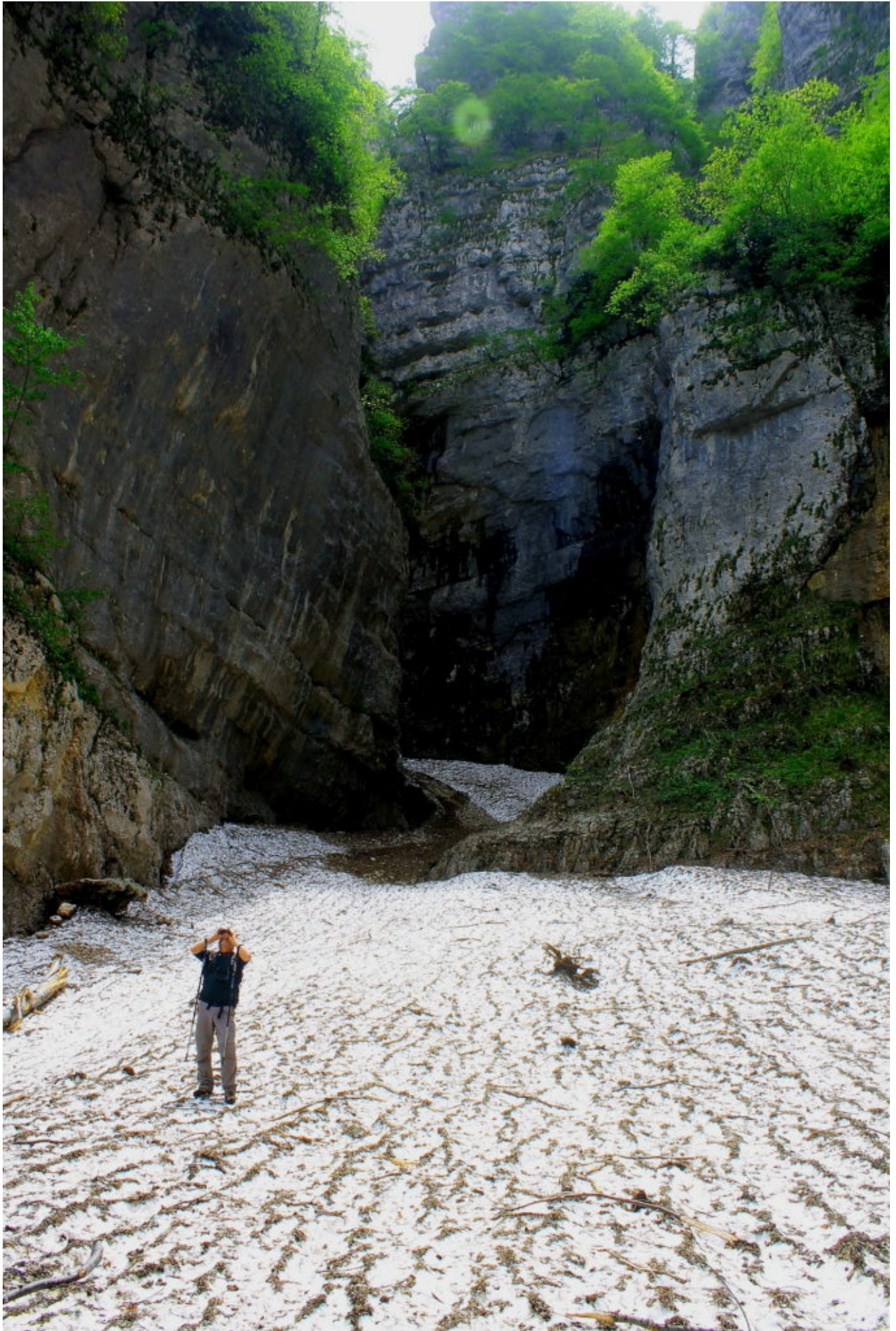




25- Le Pisciarelle – Infernaccio



26- Le Pisciarelle, maggio 2015 c'era ancora il ponte.



27- Fosso de "Le Vene" – Monte Sibilla, Maggio 2015



28- Fosso de "Le Vene" – Monte Sibilla, Luglio 2015, il torrente con il movimento di aria che crea ha sciolto l'accumulo di neve della foto n.24 che si è sfondato creando questo spaventoso buco.

CIMA DI COSTA VETICHE INVERNALE DA BOLOGNOLA con variante a Punta Bambucerta e/o Monte Rotondo

Il 16 febbraio 2017, grazie a condizioni di innevamento ottimali, è stata ripercorsa integralmente da Bolognola, la lunga cresta (5 km.) Balzo della Croce – Costa Vetiche – Cima di Costa Vetiche (neppure riportata sulle carte) – Forcella

Cucciolara, per poi proseguire fino alla cima di Punta Bambucerta e/o alla cima di Monte Rotondo con un dislivello di oltre 1000 metri, già percorsa da me diversi anni fa ma non documentata.

Come di consueto anche questo itinerario invernale, percorso in una zona praticamente sconosciuta e non frequentata del gruppo nord dei Monti Sibillini (una delle poche zone dei Monti Sibillini facilmente raggiungibile in auto dopo il sisma dell'Ottobre 2016), non è descritto in alcuna guida in commercio.

La salita, effettuata già anche in estate, è di interesse principalmente invernale e va effettuata, specie nel ripido tratto roccioso che precede la Cima di Costa Vetiche, con condizioni di neve stabile e gelata per l'elevato rischio slavine che il pendio nord della cima presenta.

L'itinerario proposto è lungo e richiede attenzione nel tratto roccioso di Costa Vetiche e, per chi prosegue verso il Monte Rotondo, nel tratto a monte di Forcella Cucciolara e alle cornici presenti nei versanti nord, come sono state trovate eccezionalmente in occasione della prima salita (ben visibili nella foto n.7).

Naturalmente sono richiesti ramponi e consigliabili due piccozze e può risultare utile una corda nella salita del tratto roccioso di Costa Vetiche.

Accesso:

L'itinerario prevede come base di partenza il primo nucleo abitato di Bolognola denominato Villa da Piedi o Bentivoglio (dal nome di una delle tre famiglie Bolognesi che fondarono l'abitato, le altre sono Pepoli per Villa di Mezzo e Malvezzi per Villa da Capo) che si raggiunge in auto per la strada Fiastra - Acquacanina - Bolognola (354720,6 E - 4762098,8 N; 975 m).

Salita:

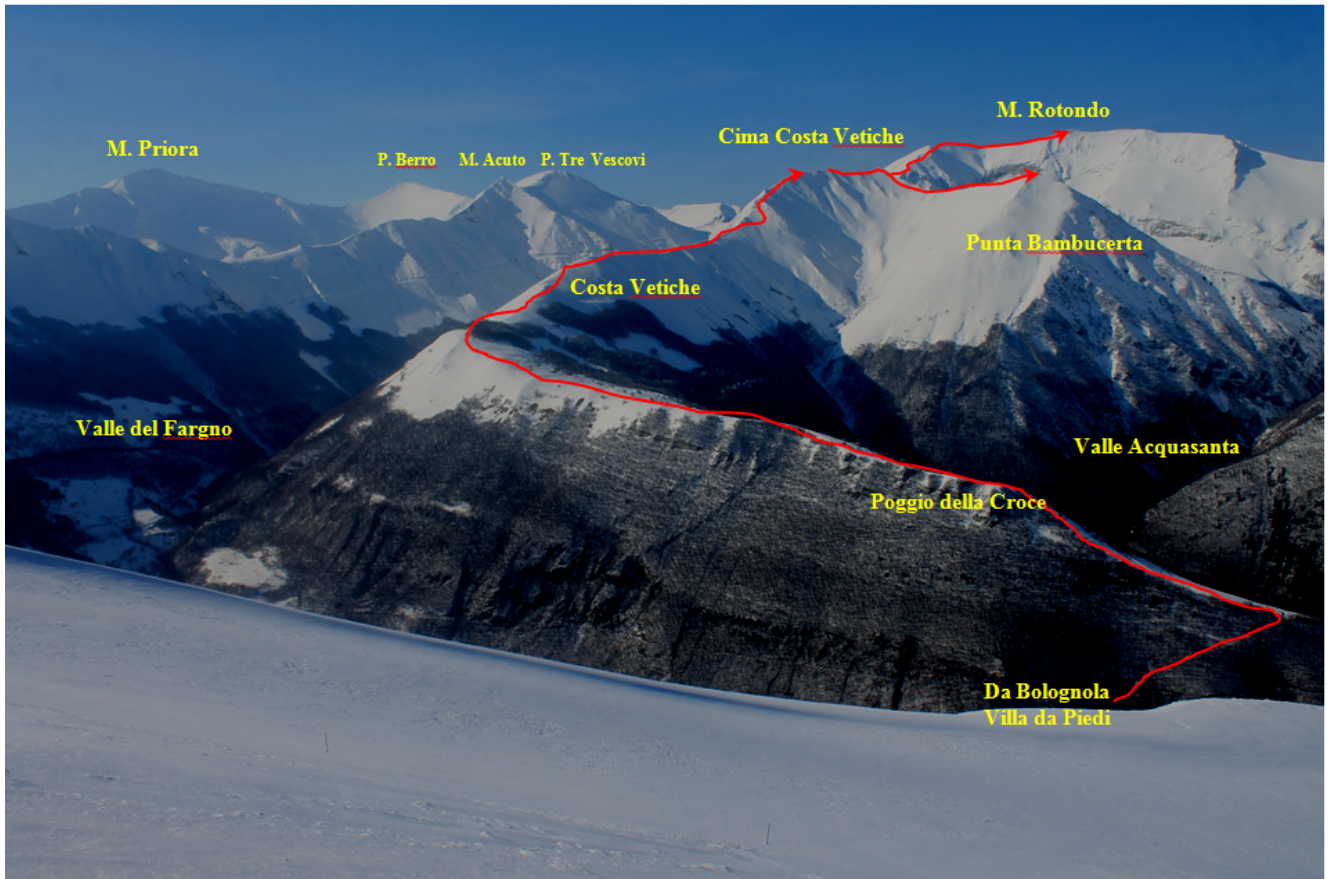
Dalla frazione attualmente chiusa al traffico dopo il sisma, si scende a piedi per la strada in direzione della chiesa, si attraversa il nucleo abitato e la strada si trasforma in un tratturo che, evitando una deviazione a sinistra, in breve (10 minuti) porta al torrente Fiastrone.

Si supera il torrente su un vecchio ponte e si inizia una ripida salita sul versante opposto all'interno del bosco su un ampio sentiero.

Si raggiunge Balzo Bonomo e si prosegue fino ad incrociare il tracciato in piano del canale di raccolta delle acque della condotta forzata della Centrale idroelettrica di Bolognola.

Volendo si può proseguire nel tracciato del canale ed uscire sempre sulla cresta di salita 50 metri più a valle (questo è una parte dell'itinerario descritto sulle guide che permette di raggiungere le cascate dell'Acquasanta da Villa da Capo di

Bolognola)



1-La cresta di salita vista dalla strada Pintura di Bolognola – Sassotetto.



2-La lunga cresta di salita vista dal Balzo della Croce.



3- La cima di Costa Vetiche in ombra a sinistra e la Punta Bambucerta a destra, al centro sullo sfondo la cima del M. Rotondo.



4- Da sinistra la Punta Bambucerta, il Monte Pietralata e Monte Cacamillo, al centro in ombra la Valle dell'Acquasanta. Si prosegue sempre in salita e dopo 30 minuti si sbuca nei prati sommitali della cresta tra lo Scoglio Ramaggiore e il Balzo della Croce (foto n.1; 354427,3 E – 4761567,2 N; 1125 m).

Si prosegue la cresta erbosa in salita fino a raggiungere, in altri 20 minuti, il Balzo della Croce caratterizzato da una alta ma esile croce in ferro (354693 E – 4761232 N; 1276 m.).

Quindi seguendo fedelmente il filo di cresta sempre in salita costante si raggiunge la Macchia dell'Aratro, (30 minuti; 355281 E – 4760025,5 N; 1500 m.) bellissima faggeta di alto fusto.

Oltrepassato il tratto di bosco la cresta inizia a impennarsi ed assottigliarsi sempre di più.

Dopo altri 45 minuti si arriva in prossimità di uno scoglio verticale di scaglia rossa che rappresenta la parte più impegnativa della salita (354247,5 E – 4758916,3 N; 1790 m.).

Dalla base dello scoglio si traversa delicatamente verso destra per una ventina di metri per evitare le friabili rocce quindi si risale su un

tratto innevato
molto ripido.

Scavalcata una cretina
innevata si devia quindi verso sinistra con un lungo traverso
per andare a
riprendere il ripido filo di cresta sopra allo scoglio stesso.

Si raggiunge così una
prima cima senza nome a quota 1870 m. (354144,7 E – 4758801,5
N) dove, del
versante sud, esce la via invernale n.12 descritta nel mio
secondo libro "IL
FASCINO DEI MONTI SIBILLINI" edito nel 2014.

Si
prosegue per cresta meno ripida e con circa 45 minuti dallo
scoglio si
raggiunge la cima di Costa Vetiche a quota 1950 m. (353681 E –
4758613,7 N) da
cui si domina l'intera Valle Tela e la parete nord del Monte
Rotondo.

Variante a Punta Bambucerta:

Dalla
Cima di Costa Vetiche si scende con attenzione nel versante
nord a prendere la
lunga cresta (800 m.) che la collega alla Punta Bambucerta,
denominata anche in
zona "l'Abbandonata" proprio per la sua difficoltà di accesso.

In
circa 30 minuti di facile ed aerea cresta si giunge alla cima
di Punta
Bambucerta a quota 1869 m. (353542,4 E – 4759469,2 N) a picco
sopra alla Valle
dell'Acquasanta a nord e la Val di Tela a ovest.

Da

questa cima si può osservare la selvaggia area che risulta praticamente

frequentata solo dalla mia cordata; infatti ricordo le vie da me aperte in zona:

- Parete
nord di Punta Bambucerta; Via dell'Abbandonata estiva ed invernale; itinerario n. 7 descritto nel mio libro "I MIEI MONTI SIBILLINI" Anno 2011.
- Grotte
di Angilino; itinerario estivo n. 3 descritto nel mio libro "I MIEI MONTI SIBILLINI" Anno 2011.
- Canale
ad "S" del Monte Cacamillo e sentiero dimenticato, dalle sorgenti dell'Acquasanta; itinerario n. 10 descritto nel mio libro "IL FASCINO DEI MONTI SIBILLINI", anno 2014.
- Salita alla Cima di Costa Vetiche, via invernale n.12 descritta nel mio secondo libro "IL FASCINO DEI MONTI SIBILLINI", anno 2014



5- La cresta e lo scoglio prima della Cima di Costa Vetiche, visibile in alto a destra

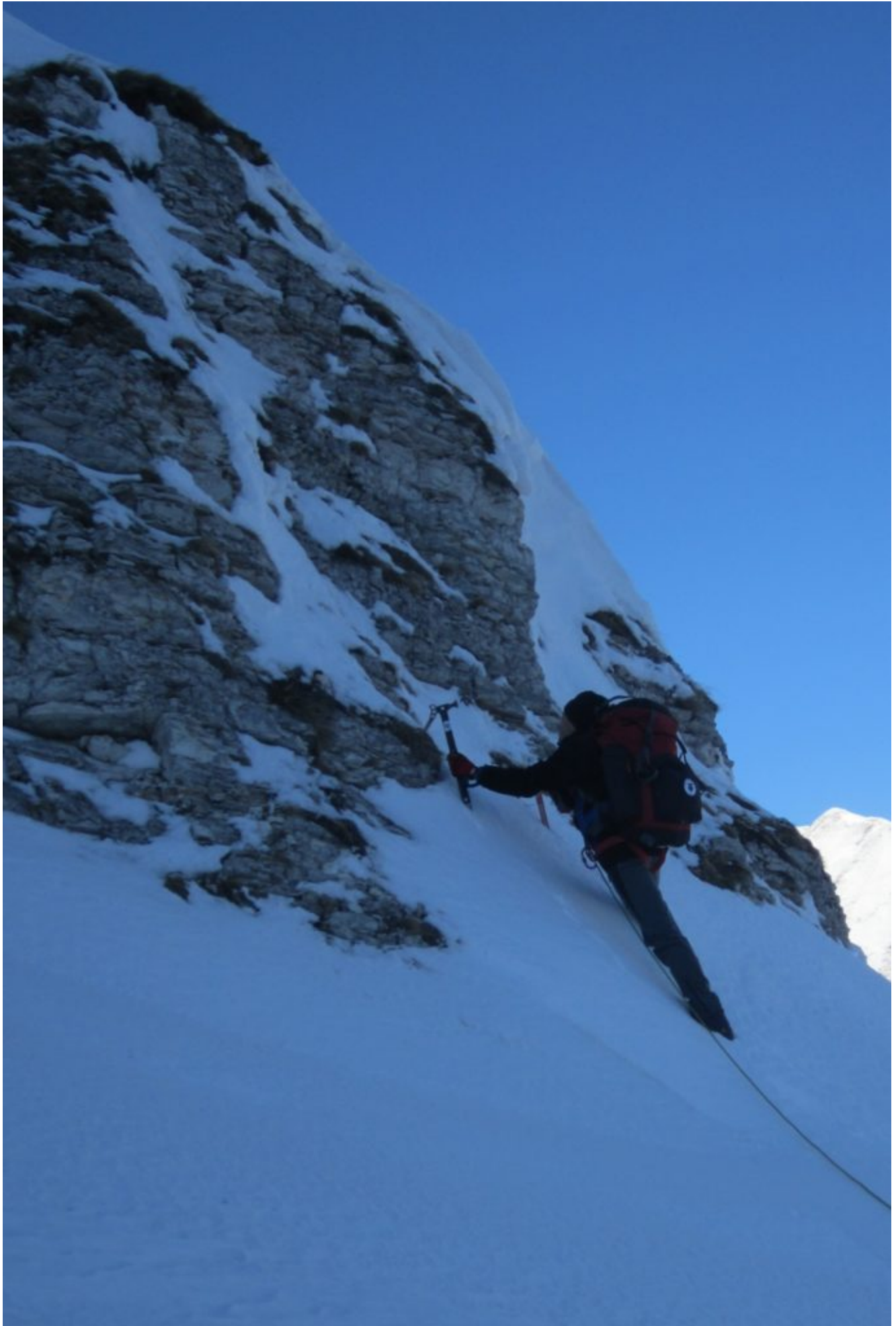


6- Il tratto più impegnativo, il superamento del grande

scoglio di roccia rossa, in corrispondenza delle stelline le successive foto n.8, 9 e 10



7- Panoramica del tratto di cresta più bello e più impegnativo dell'intera salita in ottime condizioni d'innevamento.



8- Il tratto iniziale del traverso di destra per il superamento dello scoglio, a destra il M. Pietralata.



9- Il tratto centrale del traverso sinistro per andare a riprendere il filo di cresta.



10- L'ultima ripida salita prima della Cima di Costa Vetiche, con la neve nel versante est che si stava già ammorbidendo

In occasione di questo itinerario abbiamo individuato nella zona una ulteriore possibile via nuova che sarà oggetto di una nostra futura salita !

Variante a Monte Rotondo:

Dalla Cima di Costa Vetiche si scende per 150 metri, con attenzione specie nell'ultimo tratto, nel ripido versante sud-ovest in direzione di Forcella Cucciolarà (353572 E – 4758547,5 N) posta più in basso a quota 1917 m.

Dalla Forcella Cucciolarà si prosegue e ci si innalza sempre in direzione sud-ovest per la

cresta che si fa sempre più ripida, in direzione di Monte Rotondo.

Questo itinerario è già stato percorso più volte e lo si può raggiungere più brevemente e facilmente utilizzando come itinerario di salita la discesa di seguito descritta.

Si raggiunge una paretina rocciosa che si supera direttamente (foto n.16) su passaggio di II° o aggirandola a sinistra su ripido pendio nevoso se in buone condizioni.

Si riprende il filo di cresta che dopo circa 100 metri si corica diventando meno ripido fino alla antecima del Monte Rotondo a quota 2058 m. (353329 E – 4758372,3 N)

Da questa cima dapprima per cresta in lieve discesa poi per salita e ampio pianoro sommitale in circa un'ora si raggiunge la cima del Monte Rotondo a 2012 m. (352825,8 E – 4758570 N).



11- Il versante sud-est del Monte Cacamillo che incombe sopra alla Valle dell'Acquasanta, evidenziato dalle frecce si nota il "sentiero perduto" , dietro alla cresta rocciosa invece corre l'itinerario del "Canale ad "S" al Monte Cacamillo descritto nell'itinerario n.10 del mio libro "IL FASCINO DEI MONTI SIBILLINI",



12- La verticale parete nord del nostro piccolo "Cervino", il Monte Acuto, a destra il Pizzo Tre Vescovi con una enorme cornice di neve nel versante nord, visti dalla Cima di Costa Vetiche.



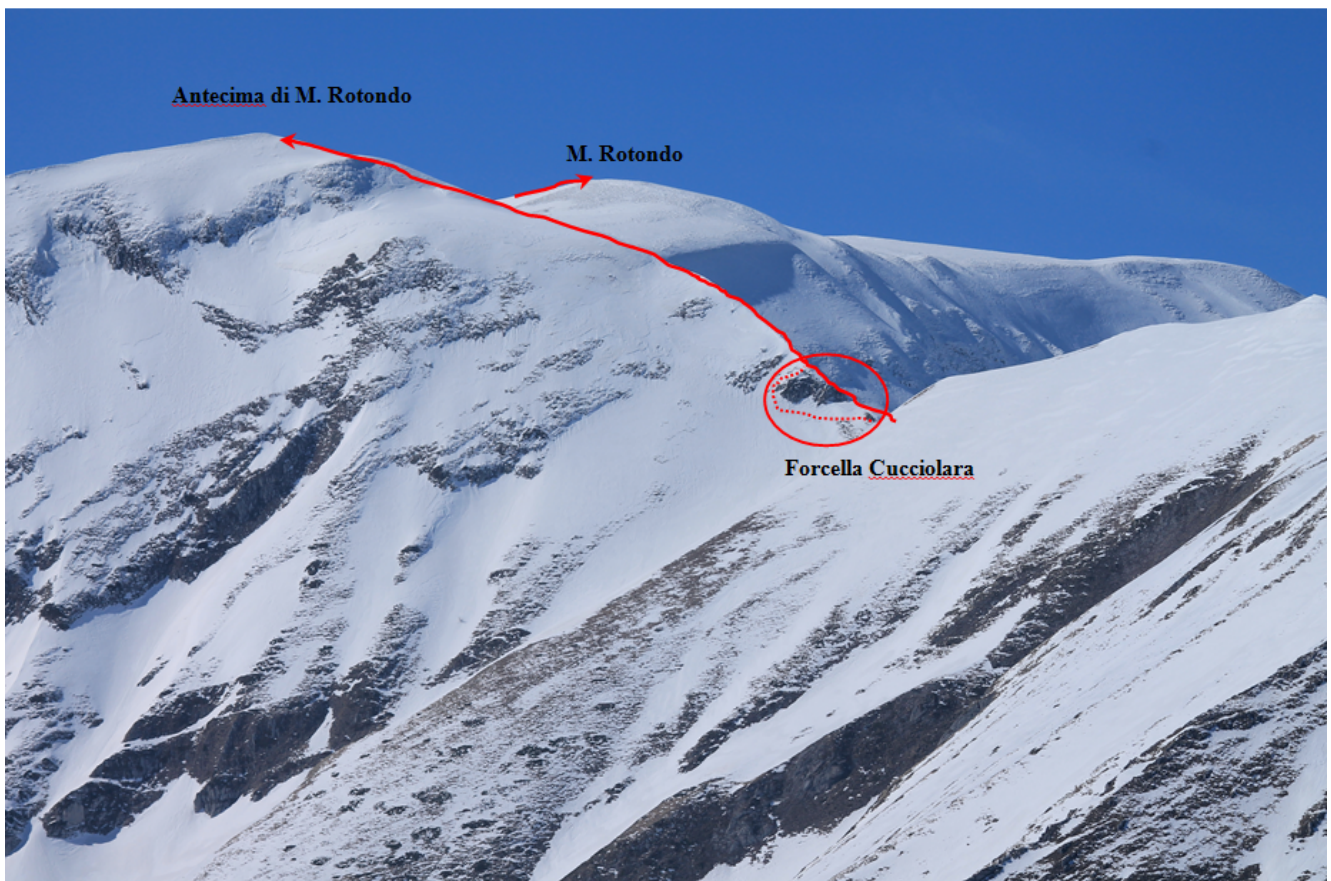
13- La strada che collega la Pintura di Bolognola al Rifugio del Fargno sotto a M. Acuto, in condizioni invernali, per il rischio slavine non è raccomandabile percorrerla come ha fatto qualche incosciente, come ben visibile dalla traccia lasciata sulla neve fresca, ci sono ben due lapidi (stelle) a memoria di chi è precipitato a valle !!!!



14 – La Cima di Costa Vetiche, sullo sfondo a sinistra il M. Sassotetto ed il Pizzo di Meta, al centro il M. Valvasseto, a destra la Pintura di Bolognola, a sinistra in basso la cresta di salita e il Poggio della Croce



15- La cresta percorsa con il tratto finale più impegnativo fino alla Cima di Costa Vetiche, visto dal Monte Acuto, all'interno del cerchio lo scoglio della foto n.6 visto dal versante est.



16- L'itinerario di salita da Forcella Cucciolarà al Monte Rotondo con la paretina rocciosa da superare.

Discesa:

Dalla

Cima di Costa Vetiche e dalla variante a Punta Bambucerta si scende nel

versante sud nel canalone che da Forcella Cucciolarà conduce alle Sorgenti del

Fiastrone (itinerario in giallo della foto n.17).

Tale

itinerario è stato più volte percorso anche in salita per raggiungere più

brevemente la cima del Monte Rotondo d'inverno partendo dal primo tornante

della strada che collega Bolognola alla Pintura.

Quindi

raggiunto il torrente lo si percorre dapprima per tracce di sentiero poi per

strada sterrata fino ad una zona attrezzata per pic-nic quindi fino a prendere

la strada che da Bolognola sale fino alla Pintura.

Per

strada asfaltata si scende per gli abitati di Bolognola fino a Villa da Piedi.

Da

Monte Rotondo si consiglia di scendere per la cresta sud-est (itinerario

arancio nella foto n.17) fino a raggiungere il Rifugio del Fargno quindi si

segue un tratto di strada che scende verso la Pintura di Bolognola, all'altezza

del Rifugio scende sottostrada nel versante nord e per tracce di sentiero si

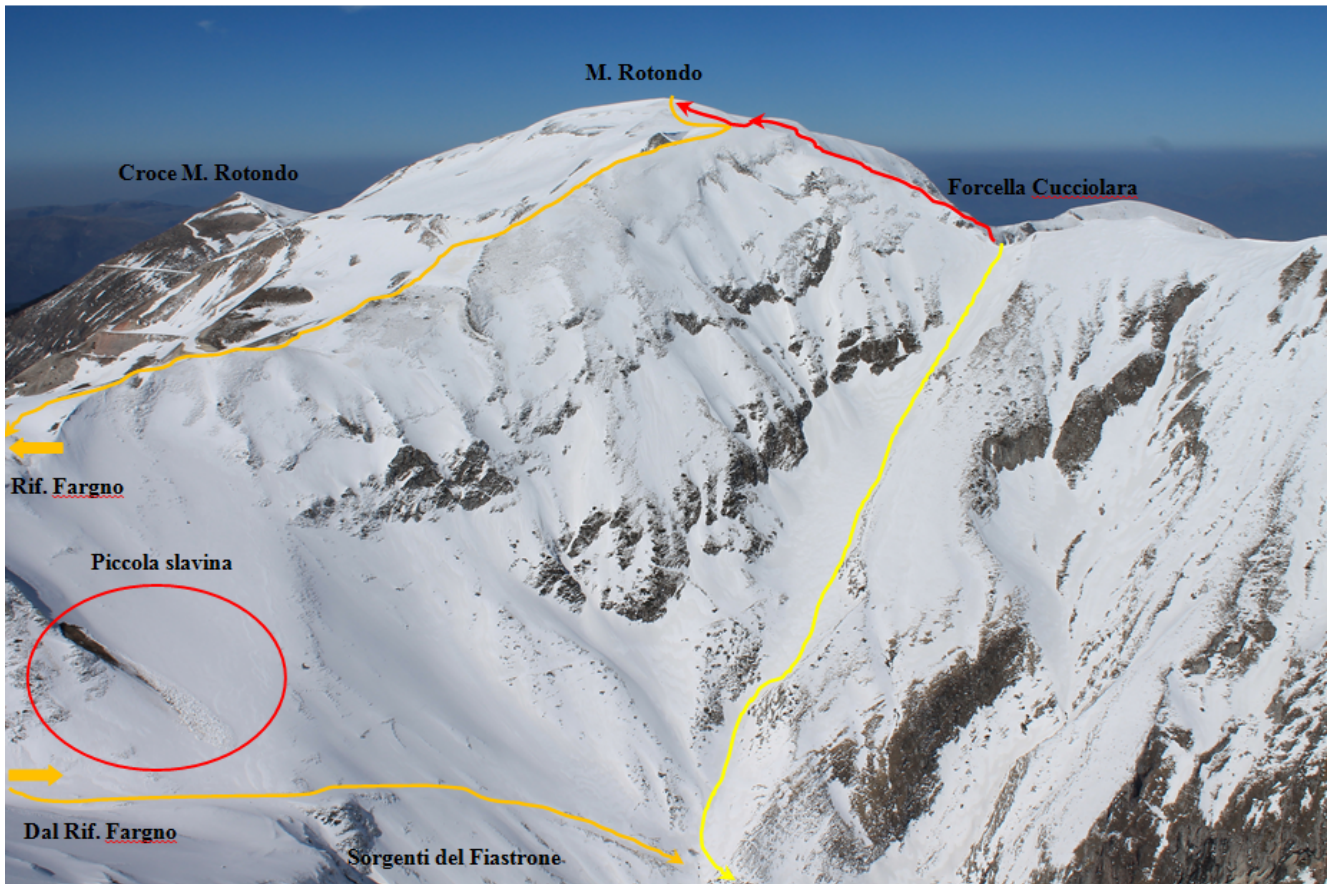
raggiungono le sorgenti del Fiastrone.

Quindi
si percorre l'itinerario di discesa descritto sopra.

Si
ricorda che il vallone di Forcella Cucciolarà e soprattutto il
versante sud-est
del Monte Rotondo e di Costa Vetiche sono fortemente esposti a
rischio slavine
(all'interno del cerchio della foto n.17) anche in
considerazione che vanno
percorsi in discesa al pomeriggio, con il sole che ha
riscaldato i versanti fin
dal mattino presto, pertanto per questo itinerario vanno
scelte condizioni di
innevamento stabile e basse temperature.

GIANLUCA CARRADORINI – CIOCCHETTI
STEFANO

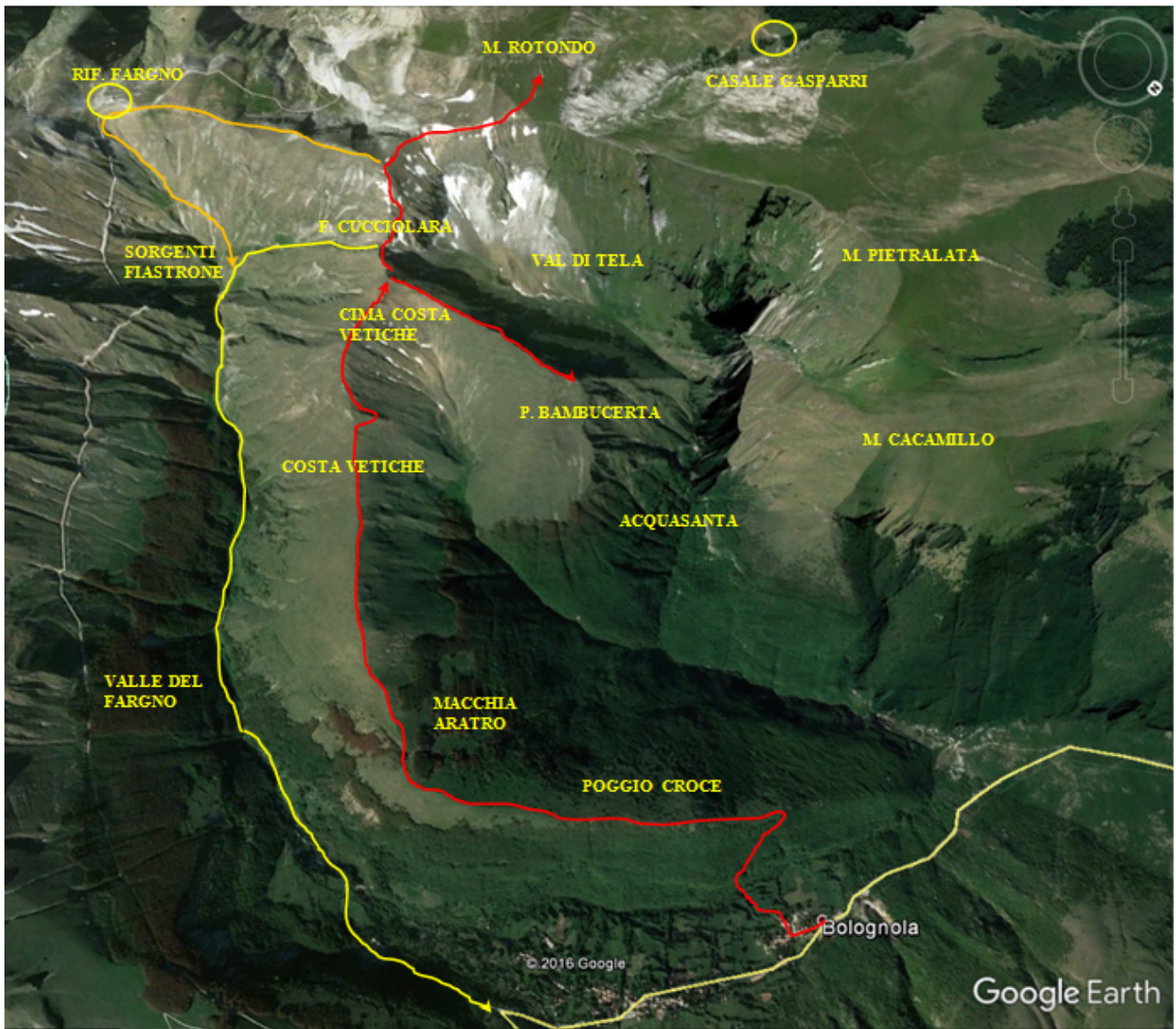
16 Febbraio 2017



17- L'itinerario di salita al M. Rotondo in rosso e gli itinerari di discesa da Cima di Costa Vetiche – Punta Bambucerta in giallo e da M. Rotondo in arancio (utilizzabili anche come itinerari di salita).

ROSSO: ITINERARIO PROPOSTO

GIALLO: ITINERARIO DI DISCESA



ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI PIU' SELVAGGI DEI MONTI SIBILLINI.

Come per gli altri itinerari pubblicati anche questi non sono descritti in alcuna guida dei Monti Sibillini in commercio.

Itinerari aperti tra il 2015 ed il 2016.

Questi itinerari permettono di addentrarsi, in tarda primavera, in forre e canali riempiti di neve dalle slavine invernali altrimenti senza la quale sarebbe impossibile accedervi.

Premetto che gli itinerari proposti sono adatti ad escursionisti esperti e soprattutto temerari ed avventurosi in quanto presentano dei pericoli oggettivi costituiti da possibili cadute di sassi e slavine e da sfondamenti della neve su cui occorre camminare, tratti di neve molto compatta anche se generalmente ricoperta di terra e rami e mai completamente liscia ma sempre scalettata o ricca di avvallamenti naturali su cui talvolta si cammina anche facilmente.

Essi vanno pertanto percorsi rigorosamente con casco alla testa, ramponi e piccozza e vanno scelte le condizioni adatte, si consiglia di salire veloci e di non soffermarsi a lungo sotto alle pareti rocciose, l'autore, per aver descritto tali itinerari, si esonera dalla responsabilità di eventuali incidenti.

Anzitutto l'inverno dovrà essere stato copioso di neve ed è già una condizione sempre più difficile da trovare, in modo che le slavine che scendono dai versanti sovrastanti abbiano riempito i canali di salita.

Può capitare quindi che in qualche primavera non sia possibile percorrere tali

itinerari proprio per
mancanza di neve di accumulo.

Inoltre ci si deve
accertare che i pendii sovrastanti abbiano scaricato tutta la
neve a rischio,
generalmente il periodo di percorrenza migliore per gli
itinerari descritti è
da metà maggio ai primi di giugno dopodiché la neve si
assottiglia ed i canali
diventano pericolosi da percorrere.

Inoltre, regola generale,
per la risalita dei canali colmi di neve si consiglia di
passare ad una
distanza media tra il bordo (destro o sinistro) ed il centro
del canale, dove
la neve è di maggiore spessore e più compatta.

Questo perché al centro
del canale, sotto alla neve su cui passate, in ruscello che
scorre scava una
galleria, talvolta impressionante come visibile nella foto
n.3, che non vedete
e soprattutto che, se non c'è neve a sufficienza, può
sfondarsi.

Inoltre evitate il bordo
del canale perché ai lati la neve a contatto con la roccia si
scioglie creando
delle spaccature molto pericolose.

Gli itinerari proposti si
trovano, due nel versante nord del Monte Sibilla, nella valle
dell'Infernaccio
e sono il Fosso di Meta III, come chiamato dai torrentisti, e
il Fosso delle
Vene, sulla verticale della cima del M. Sibilla mentre il

terzo è il Fosso di Colleluce,
dove sono presenti le sorgenti del Fluvione, ed è situato alla
base dell'imbuto
del versante nord del Monte Vettore dove si forma anche una
grotta di ghiaccio
visitabile (vedi foto nella mia pubblicazione "IL FASCINO DEI
MONTI SIBILLINI",
2014).

In alcune primavere è possibile capire se i due fossi del
versante nord del M. Sibilla sono percorribili semplicemente
arrivando alle Pisciarelle e notando l'accumulo di neve ivi
presente, come visibile nella foto n.1.



1

1-2 .Le

"Pisciarelle" all'ingresso della valle dell'Infernaccio con un
grande accumulo
di neve, con il ponte di neve e dopo quattro ore, con il ponte
crollato, luglio
2015.



3. La “Bocca dell’Inferno”, l’impressionante ingresso del Fosso delle Vene, nel versante nord del M. Sibilla, Luglio 2015, la volta della neve assottigliandosi ha ceduto ed ha mostrato la galleria che il torrente ha scavato.

ITINERARIO

N.1 : IL FOSSO DI META III – VERSANTE NORD DEL M. SIBILLA.

Accesso: L'itinerario prevede come partenza il parcheggio di Valleria accessibile da Rubbiano ed utilizzato per la classica escursione nella Valle dell'Infernaccio.

Descrizione: Dal parcheggio si prende la strada che raggiunge le Pisciarelle quindi si prosegue per l'Infernaccio.

Superata la gola si esce in corrispondenza dello sbocco della galleria, si continua ancora superando un ponticello e dopo circa 200 metri la strada inizia a salire.

In

questo punto si scopre il versante nord del Monte Sibilla con i tre ripidi canali di Meta che scendono quasi verticalmente tra boschi e rocce.

Da qui è possibile già osservare se tale itinerario è percorribile perché generalmente il primo fosso (appunto Meta III) è pieno di neve di accumulo da slavine che delle volte arriva fino al fiume Tenna.

Addirittura nella primavera del 2011 quando è stato percorso per la prima volta dal fiume, le slavine avevano anche distrutto una parte della strada di fondovalle.

Quindi

se si vede che c'è neve nel fosso si traversa il fiume Tenna

in corrispondenza
di un tratturo che si addentra nel bosco di Meta e si
raggiunge faticosamente
in qualche modo, tra alberi trascinati a valle e rocce, la
lingua di neve.

Si
risale su neve tutta la lunga lingua che serpeggia tra il
bosco di Meta fino a
raggiungere le prime pareti rocciose.

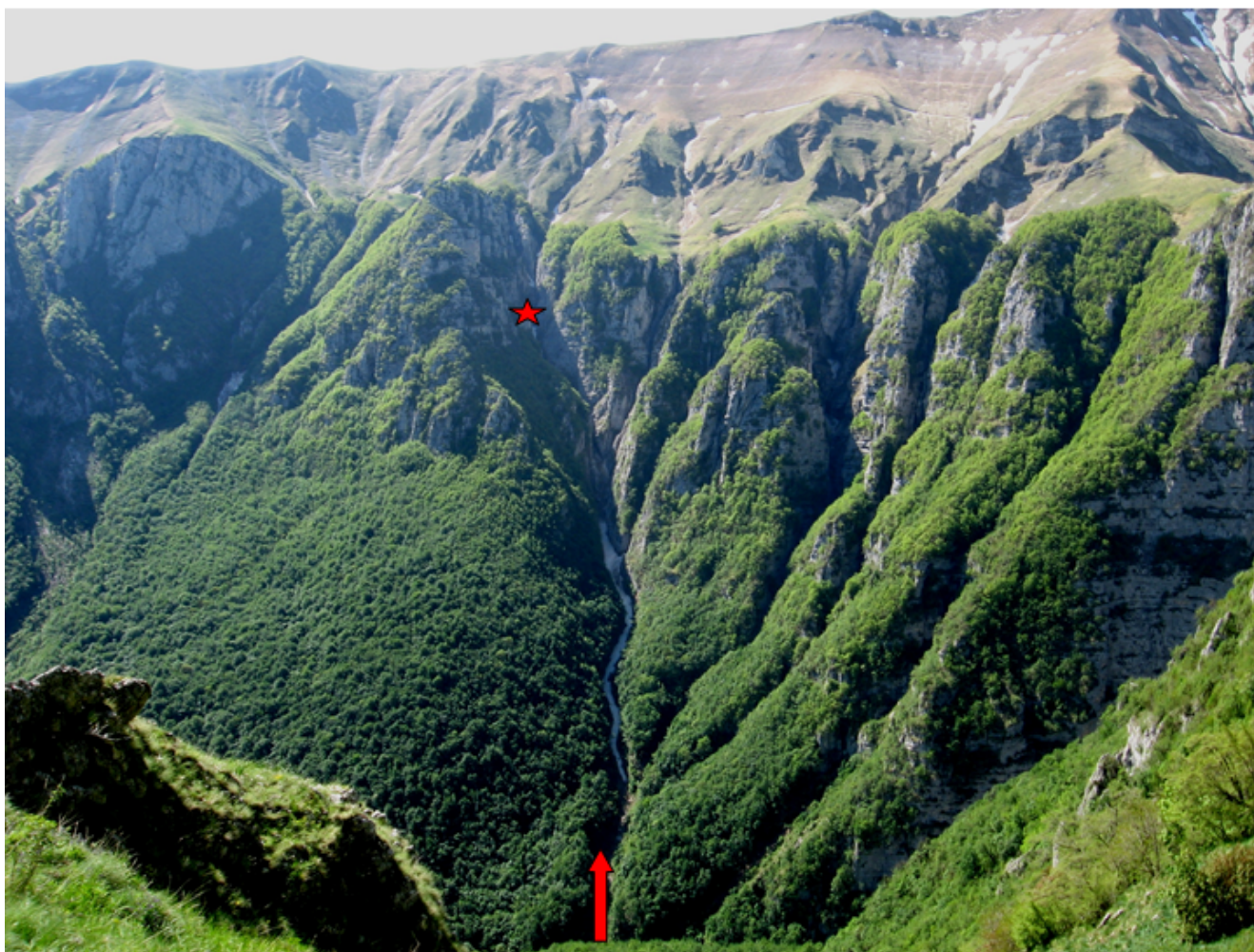
Qui
il canale si restringe e si impenna, da qui in poi proseguire
con ramponi ai
piedi, piccozza e casco alla testa.

Ci
si innalza lungo la forra tra strette pareti fino ad un salto
di 25 metri, se c'è molta
neve è generalmente ricoperto ma si riconosce perché anche la
neve in
corrispondenza si impenna e costringe ad una vera e propria
risalita su
ghiaccio con tratto anche di 50-60° di pendenza.

Fare
molta attenzione in questo punto perché il canale è largo 4-5
metri e la neve ai bordi,
a contatto con la roccia, crea delle
grandi e oscure fenditure, per chi se la sente di proseguire è
consigliabile
semmai procedere in cordata o intagliare dei gradini per
facilitare la
successiva discesa o addirittura di procedere con doppia
piccozza per avere
migliore tenuta.

Quindi il canale si apre

e gira verso destra, si prosegue ancora su neve ripida fino a raggiungere il grande salto di 70 metri che per la maggior parte si trova sotto la neve ma che comunque, nella parte scoperta, è sufficiente ad interrompere la salita.



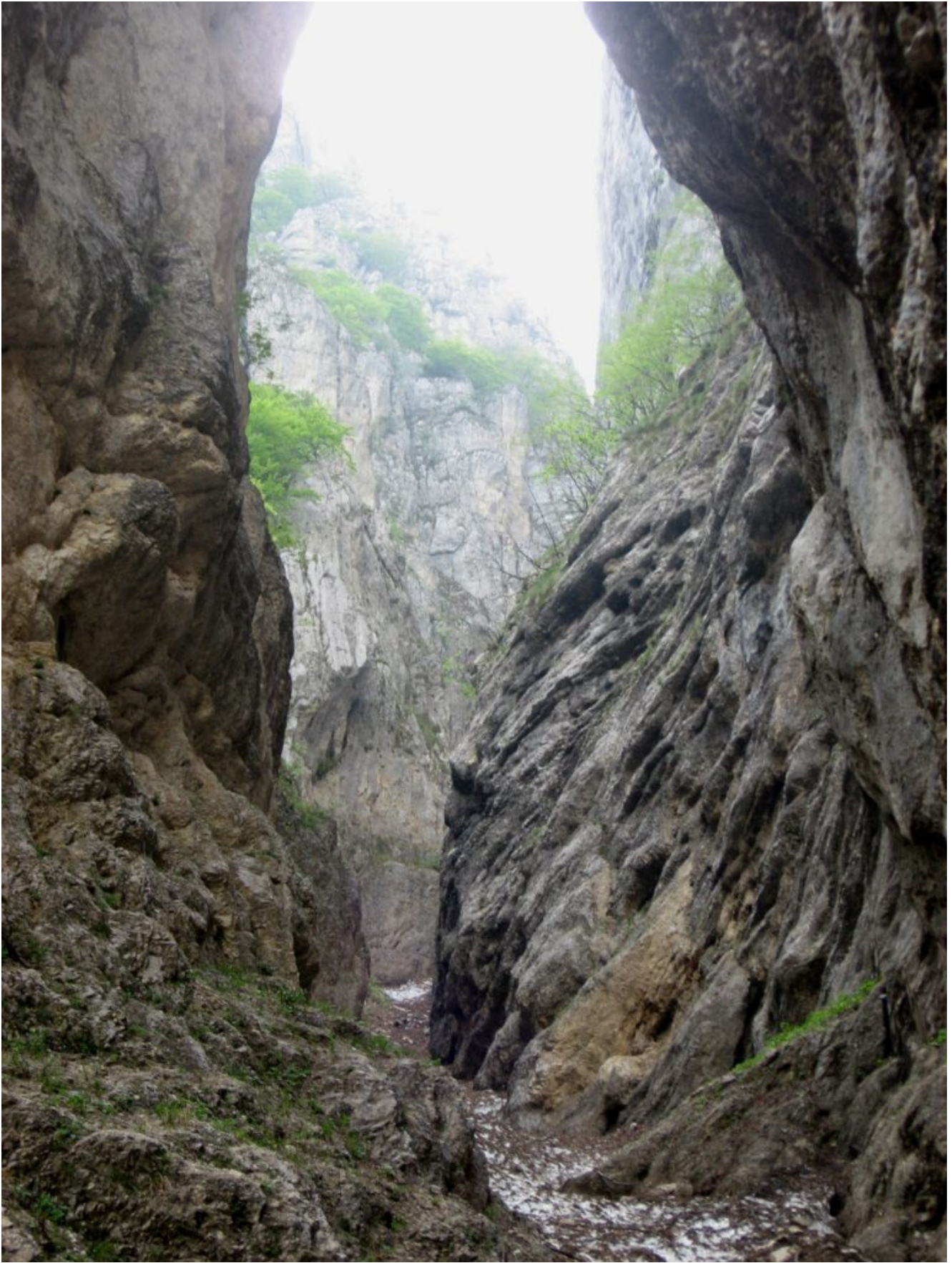
4. Il Fosso di Meta III al centro, riempito di neve, visto dal sentiero che dal romitorio di S. Leonardo sale verso i Grottoni e il Casale della Priora, da destra in successione i fossi di Meta II e I e della Corona. L'itinerario proposto permette di arrivare fino al punto contrassegnato dalla stella.



5. Giunti alle prime alte pareti di roccia si trova il restringimento del Fosso di Meta III .



6. Fosso di Meta III in corrispondenza del primo salto di roccia, anche la neve si innalza ripidamente, notate la quantità di neve che era stata depositata nel fosso dalle slavine.



7. La parte superiore del Fosso di Meta III oltre il primo salto di roccia, si prosegue ma ancora per poco, dietro alla curva a destra il grande salto di 70 metri
ITINERARIO

N.2 : IL FOSSO DELLE VENE – VERSANTE NORD DEL M. SIBILLA.

Accesso: Anche questo itinerario prevede come partenza il parcheggio di Valleria accessibile da Rubbiano ed utilizzato per la classica escursione nella Valle dell'Infernaccio.

Descrizione: Dal parcheggio si prende la strada che raggiunge le Pisciarelle quindi si prosegue per l'Infernaccio.

Superata la gola si esce in corrispondenza dello sbocco della galleria, si continua ancora superando un ponticello e dopo circa 200 metri la strada inizia a salire.

Si entra nel bosco di S. Leonardo fino a raggiungere la deviazione per l'omonimo Romitorio.

Si prosegue sempre costeggiando il torrente quindi dopo circa 40 minuti di comodo cammino (2 km dalle Pisciarelle) , la valle si allarga e si scopre a sinistra un ampio fosso con alte pareti verticali, dove scende un ruscello con fondo ghiaioso.

Questo è l'imbocco del Fosso delle Vene (foto n.1) dove, se c'è neve, già si osserva la lingua di valanga che delle primavere copre addirittura il sentiero di fondovalle e obbliga l'escursionista a fare degli slalom tra alberi abbattuti e blocchi di neve.

Si risale il fosso verso

le pareti o direttamente sulla lingua di neve oppure passando a sinistra del fosso su tracce di sentiero.

Dapprima il fosso è, a fondovalle, piuttosto largo poi, man mano che ci si avvicina alle pareti si restringe e si fa più ripido.

Si raggiunge così il restringimento del fosso caratterizzato da altissime pareti verticali, è consigliabile indossare ramponi e casco, non ci si rende conto ma in questo punto si può camminare anche sopra a 20-30 metri di neve.

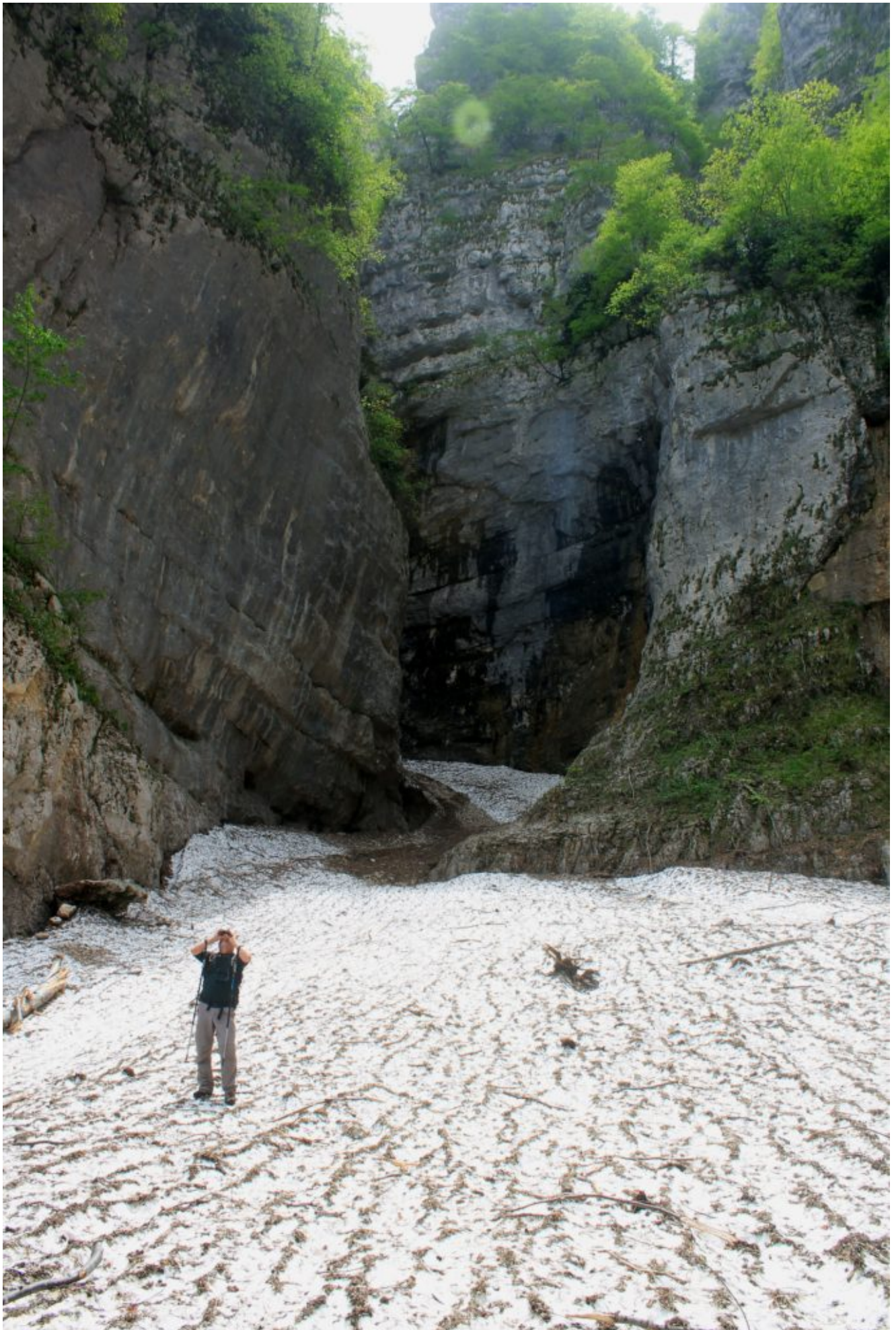
Superato il restringimento il fosso devia bruscamente verso destra e continua a salire ripidamente quindi ripiega di nuovo verso sinistra e si raggiunge un posto veramente magico.

Fare molta attenzione a tenersi a sufficiente distanza dalle pareti del fosso perché la neve sciogliendosi a contatto con la roccia forma grandi crepacci.

Ci si trova in un imbuto con pareti di roccia alte diverse centinaia di metri, si vede solo un cerchio di cielo e nient'altro, solo pareti di roccia stillicidiose e grigie e di fronte si apre la visione della maggiore cascata dei Monti Sibillini, la cascata delle Vene, alta più di 70 metri e nella sua massima portata primaverile ma chiaramente parzialmente sommersa dalla neve

che in questo
imbuto può raggiungere diverse decine di metri.

Assolutamente non
avvicinatevi alla base della grande cascata in quanto il
flusso di acqua e
soprattutto lo spostamento di aria che essa crea scava un
enorme buco sulla
neve intorno ad essa ed invisibile dal basso che può cedere
sotto il vostro
peso.



8. L'ingresso del Fosso delle Vene, al centro le alte pareti roccia grigia del primo restringimento del fosso, a preludio del superbo ed impressionante spettacolo della natura che seguirà.



9. La parte iniziale del Fosso delle Vene, in fondo al nevaio il sentiero Infernaccio-Capotenna e di fronte i torrioni dei "Grottoni" del M. Priora.



10. La parte centrale del Fosso delle Vene, dopo il primo restringimento, in alto la grande cascata, notate al centro, subito a destra dell'escursionista, le grandi e pericolose fenditure laterali della neve.

ITINERARIO

N.3 : IL FOSSO DI COLLELUCE – SORGENTI DEL FLUVIONE VERSANTE NORD DEL M. VETTORE.

Accesso: Per raggiungere le sorgenti del torrente Fluvione, che nascono alla base del grande imbuto del versante nord del M. Vettore, si parte dalla frazione di Balzo di Montegallo.

Dal paese si continua in auto la strada per le frazioni di Astorara e Colleluce quindi la strada si fa in terra battuta e inizia a salire verso l'imbuto del M. Vettore, dopo circa 500 metri si incontra una deviazione sulla destra che si ignora, si continua a salire con diversi tornanti fino a raggiungere una fontana e sempre in salita fino ad una grande frana dove c'è il divieto di accesso.

Descrizione: Si parcheggia nei pressi della frana e a piedi si continua la strada nella zona denominata S. Michele che in realtà è già il sentiero dei Mietitori.

Si supera la zona franosa e dopo circa 500 metri si devia a destra per un ampio tratturo che praticamente in piano, in circa 1 chilometro permette di raggiungere la captazione delle acque della sorgente del Fluvione al di sotto della quale scende anche una cascata. Dalla captazione

si continua in piano e si scende con attenzione verso il Fosso di Colleluce che generalmente, a metà primavera, è colmo di neve fino quasi alle sorgenti. Raggiunto il fosso si risale facilmente su neve compatta ma poco ripida per altri circa 300 metri fino a raggiungere un anfiteatro roccioso che la neve non riesce a ricoprire.

La risalita del canale, se fatta in tarda primavera (metà maggio-giugno) con i pendii sommitali ormai vuoti di neve, non rappresenta alcun pericolo, la neve rimasta all'interno dei canali non crea più rischio di slavine.

Dall'anfiteatro si nota a sinistra un ripido canale erboso che rappresenta il passaggio per le salite invernali al grande imbuto nord, qui apparentemente il percorso è finito.

Se dal grande nevaio ci si sposta sulla sua sinistra con molta attenzione e a seconda dell'accumulo di neve, si nota una apertura nascosta a contatto delle rocce.

Si scende con attenzione semmai scendendo ulteriormente di 30 metri più a valle e risalendo a sinistra più agevolmente e ci si addentra nella spaccatura laterale che la neve crea a contatto con la roccia dell'anfiteatro. Prima di entrare verificare che la volta di neve sia spessa almeno più di due metri altrimenti può presentare rischio di crolli.

Si entra così in una delle poche grotte di ghiaccio temporanee presenti nei Monti Sibillini.

La cavità generalmente è alta un paio metri e profonda una ventina, il soffitto gocciola di acqua e presenta diverse aperture verso il cielo.

Altre cavità di ghiaccio primaverili si possono trovare in altri luoghi dei Monti Sibillini, uno è la base dell'imbuto del versante nord di M. Cacamillo, nella zona denominata "Buggero" e descritta nell'itinerario n.12 della mia prima pubblicazione "I MIEI MONTI SIBILLINI" anno 2011.

L'altro luogo magico è la forra dell'Acquasanta nel territorio di Bolognola, il cui raggiungimento è descritto nella bibliografia ufficiale dei Monti Sibillini, qui gli accumuli di neve sono, in alcune primavere, davvero impressionanti.



1. La parte iniziale del Fosso di Colleluce, in basso la frazione di Colleluce di Montegallo e sullo sfondo la montagna di Montefalcone.



12. L'autore nella parte finale del Fosso di Colleluce, in alto l'anfiteatro roccioso sotto il quale si apre la grotta di ghiaccio.



13. L'ingresso nascosto della grotta di ghiaccio.



14. Un pò di difficoltà nell'entrata della grotta di ghiaccio.



15

15-16.

All'interno della grotta di ghiaccio, non sembra vero ma siamo nei Monti Sibillini.

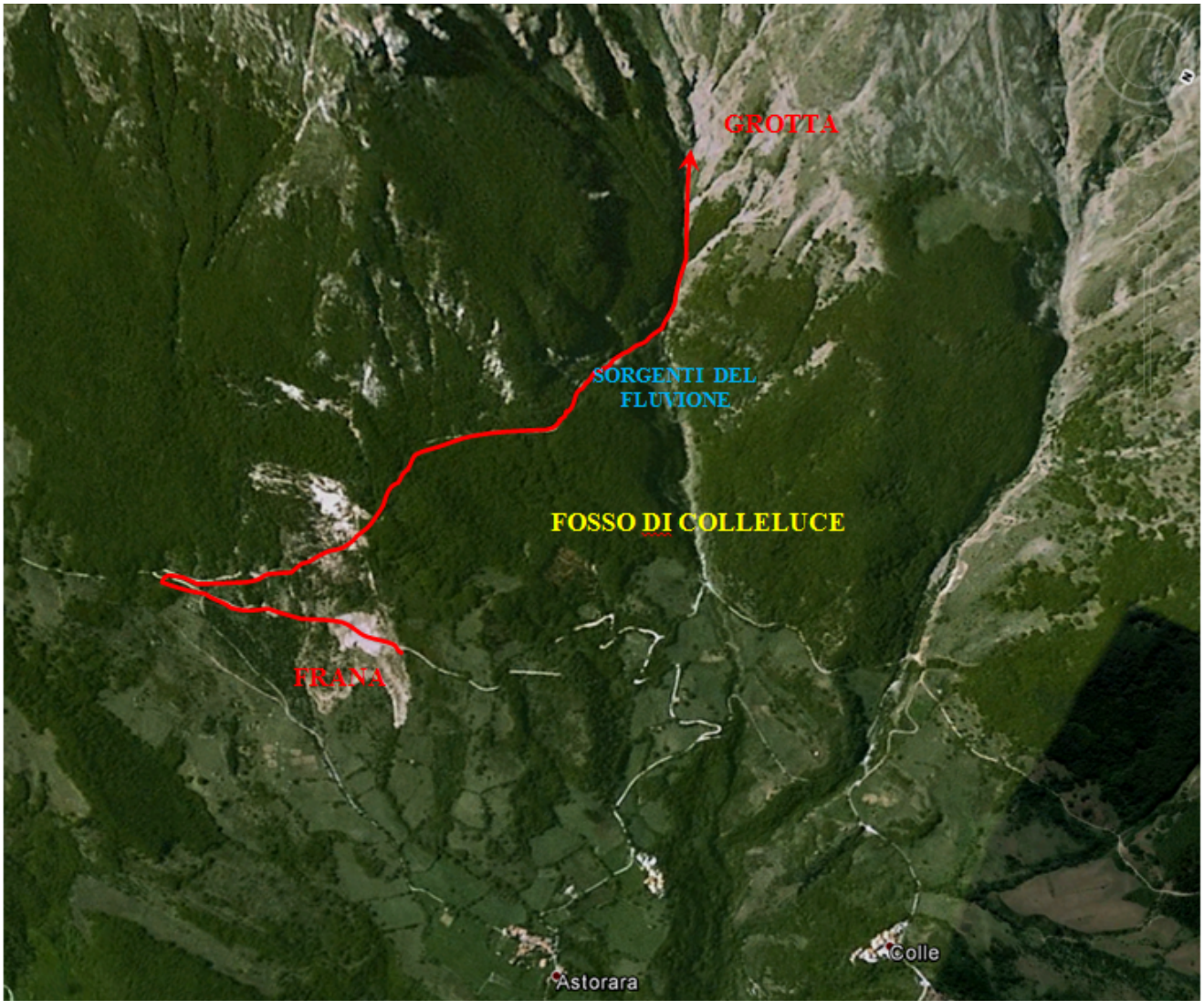
□



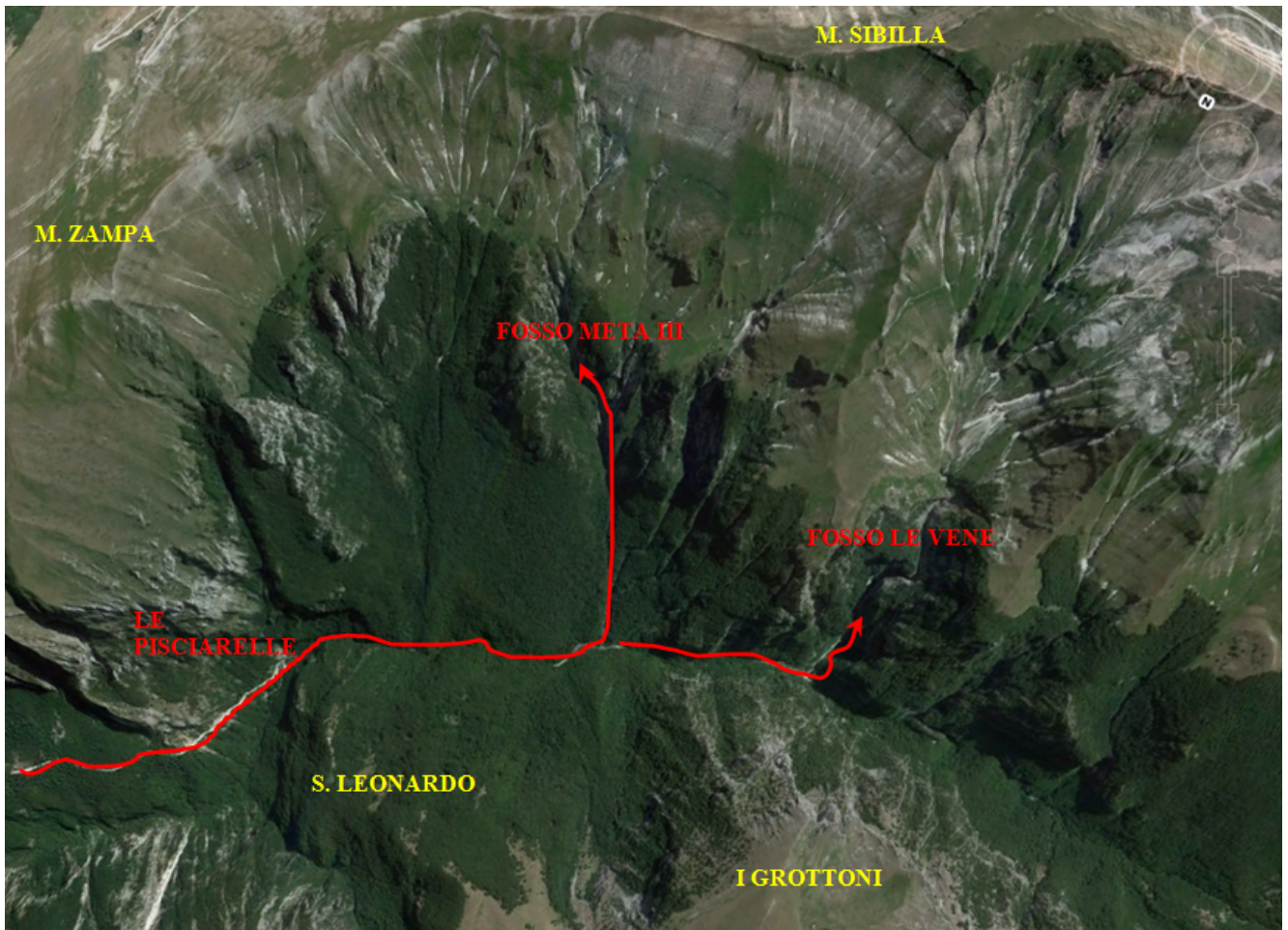


17. Il Fosso di Colleluce, al termine del nevaio, sotto all'anfiteatro roccioso si apre la grotta di ghiaccio, l'ingresso è posto nel lato sinistro rispetto alla salita, in corrispondenza delle prime rocce.

Al centro, tra alberi e rocce, si innalza il canale erboso utilizzato per le salite alpinistiche invernali all'imbuto del M. Vettore.



Pianta satellitare del Fosso di Casale



Pianta satellitare della Valle dell'Infernaccio con i percorsi proposti